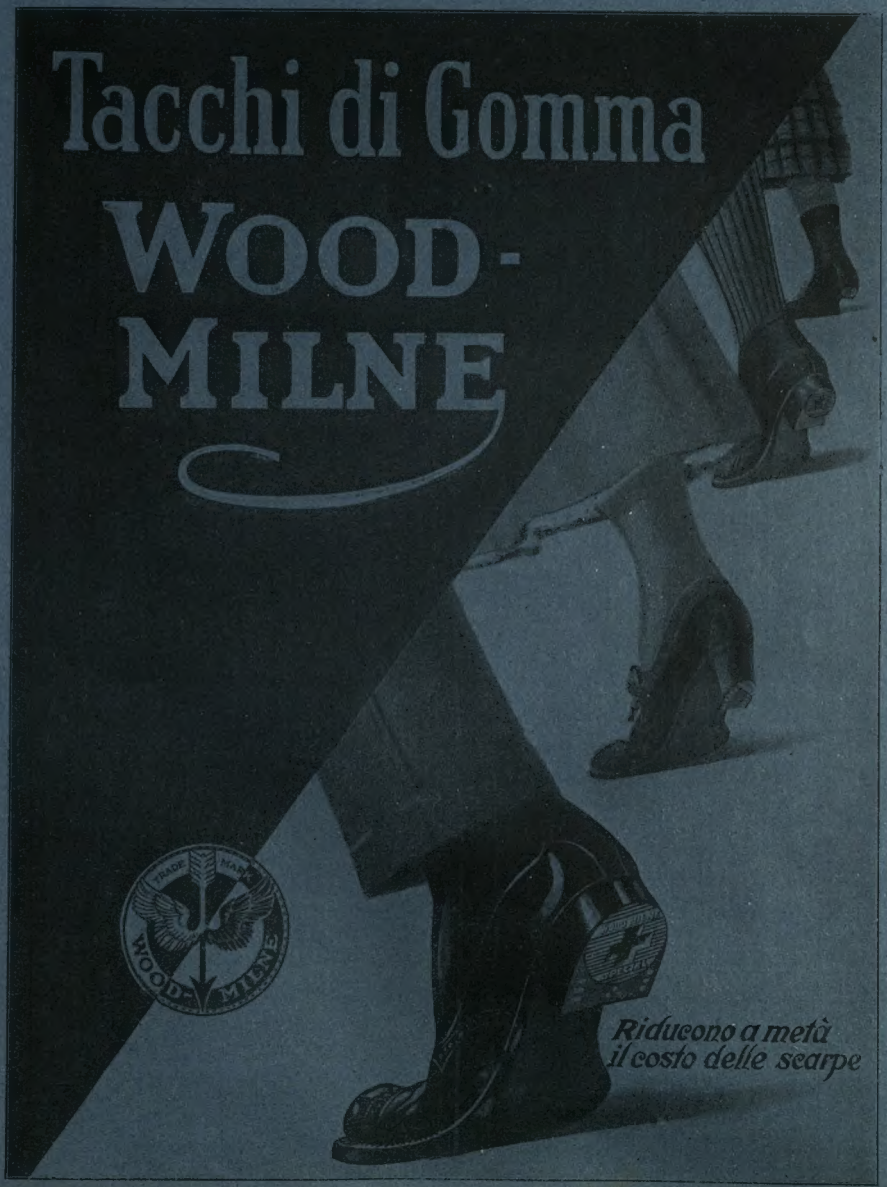
Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 1.50 (Estero, Fr. 1,75) Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 9. Milano - 29 febbraio 1920.

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

Variazioni di Biagio.

A proposito di responsabili.

— Si vuol colpire ad ogni costo i responsabili della guerra.

— Benissimo: un bisognerebbe colpire anche i responsabili della pace... (Da Kik responsabile di Wilson)

Consigli di fabbrica.

— Voi eravate l'ingegnere dello stabilimento Ebbene, ora andate a lavorare al torbio.

— E chi adopererà la squadra e i compassi?

— Nessuno! sarà sostituito dalla giusta parandetta.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

Variazioni di Biagio.

Casi di coscienza.

— È un bel originale quell'Abbiovinale dimostrerà da deputato per l'intransigenza parlamentare.

— Sagrando! può essere che quasi tutti i deputati del Paese dovranno dare le dimissioni in massa.

La pubblica sicurezza a Milano.

Cento per centinaia di un cittadino milanese in pieno secolo XX.

PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(PER L'ESTERO I PREZZI SEGUENTI S'INTENDONO PAGABILI IN ORO).

Avvisi comuni, senza alcun vincolo di posto, L. 1,50 la linea di colonna, corpo 6.
Pagine, mezze e quarti, in ragione di L. 1250 la pagina.
Prima pagina della copertina e pagina fronte testata, L. 1500.
Pagine nel corpo del giornale, ogni pagina L. 1500.

Strisce a piè di colonna nelle pagine di testo (altezza massima 8 linee corpo 6): su una colonna di testo . . . . . L. 100
su due colonne di testo . . . . . » 180
su tre colonne di testo . . . . . » 250
Avvisi fra i giuochi e le caricature, L. 4 la linea.

(TASSA GOVERNATIVA IN PIÙ, A NORMA DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE).

SCACCHI.

Problema N. 2627

di Frank Janet.

Primo premio *Concorso di Hastings*.

NERO. (9 PEZZI).

BIANCO. (13 PEZZI).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2628

di J. J. Rietveld.

Secondo premio *Concorso di Hastings*.

NERO. (10 PEZZI).

BIANCO. (7 PEZZI).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Soluzione dei problemi:

N. 2611 (Bottacchi) 1 Te3-h3, ecc.
N. 2612 (Bottacchi) 1 Cg4-h2, ecc.
N. 2613 (Dol)
1 Ab5, R×f4; 2 Cf2, ecc.
1 ..., Rh6; 2 C×e6, ecc.
1 ..., Rf6; 2 Tg3, ecc.
1 ..., e5; 2 Ce6, ecc.
N. 2614 (Wecnink) 1 Da1-b3, ecc.
N. 2615 (Keeble)
1 R×g, b6; 2 Ab1, a2; 3 Tb2, ecc.
1 ..., a2; 2 A×a2, b6; 3 Tb3, ecc.
N. 2616 (White) 1 Ac1-h2, ecc.
N. 2617 (O'Keefe) 1 Cg3-e4, ecc.
N. 2618 (Bottacchi) 1 Dg5-d2, ecc.

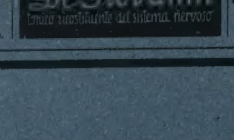
Solutori Sigg. Otto Valle, Luigi Cei, Guglielmo Cerri, Giacinto Trombin, Pietro Borella, Luigi Diana, Umberto Sormani, Anselmo Marras, V. Tassinari, V. Gallotti, R. Toscani, E. Tenoni, Adelmo Rivara, Vittorio Rossi, F. Valli, C. Simonetta, C. Sottocasa, L. Sormani, Bigio Ottobroni, G. Balcuni, G. Bazzero, G. Rampi, F. Gallavresi, R. Zampieri, P. Gorlaldi, E. Samfelici, S. Garavaglia.

Il premio spetta al sig. C. Simonetta.

L'ultimo fascicolo dell'*Italia Scacchistica* contiene 7 problemi, 7 partite commentate, 3 notate, Notizie e un notevole studio del dottor G. Gualdi sui Sacrifici in grande, del Good Companion Chess Problem Club.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana* in Milano, Via Lamarmora, 18.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana** *Via Palermo, 12, Milano.*



IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA — LA PIÙ GUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

Unica iscritta nelle Farmacopee

Lire 2.20 ogni scatola per 10 litri

Cav. A. LAZZONI & C. Bologna

Olio Sasso Fosforato

Efficacissimo ricostituente dell'organismo, particolarmente indicato nei casi di rachitismo, osteomalacia, dentizione, crescimento nervoso, anemia, convalescenza.

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA

OLI DI PURA OLIVA E OLI SASSO MEDICINALI

GOMME PIENE

DELLA

FABBRICA ITALIANA

WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Società Anonima. - Capitale L. 12.000.000 interamente versato

Via Verdunoy, 370 — TORINO — Telefono 28-90.

Filiali: Roma, Piazza Spagna, 43 - TRIESTE, Via S. Nicolò, 18.

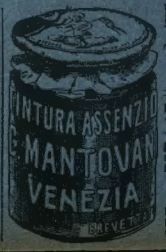
Agenzie: ALESSANDRIA, Corso Lamarmora, 23-25 - BIELLA, Via Torino, 3 - BOLOGNA, Via Cesare Boldrini, 8 - CAGLIARI, Via Cagliari, 30 - FIRENZE, Via Guicciardini, 6 - GENOVA, Via S. Chiara, 42 a - LIVORNO, Via Galeno, 19 - MACERATA, Via Giordano Bruno - MILANO, Via Salaì, 13 - NAPOLI, Via Santa Lucia, 70 - PALERMO, Via D'Azeglio, 109-Garage 2146.

E. ROBERTO PEARY

LA SCOPERTA DEL POLO NORD

(1910)

In-8, con oltre 100 incisioni in nero fuori testo, 3 tavole a colori e una grande carta . L. 20
Legato in tela e oro . . . . . » 25



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

— VENEZIA —

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MARCHIO DI FABBRICA

NON PIÙ MALATTIE

IPERBIOTINA MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE — DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

Figure e figuri del mondo teatrale

DI

CORRADO RICCI

In-8, con 31 illustrazioni: L. 6.50.
Legato alla bodoniana: L. 8.50.

ANSALDO

Stabilimento Elettrolitico

Cornigliano Ligure

Taglio d'una piastra di corazzatura alla fiamma ossidrica

Ossigeno e idrogeno purissimi in bombole - Impianti per la produzione dell'ossigeno e dell'idrogeno e apparecchi per tutte le loro applicazioni - Apparecchio ossidrico universale per tagliare, saldare, ecc. - Riduttori di pressione - Cannelli - Collettori speciali per bombole d'ossigeno.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C

ROMA Sede Legale — Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**

40 Stabilimenti — Capitale **500 MILIONI**

Ansaldo. Pubblicità. I/52. Inserz. 80.

VI°
PRESTITO NAZIONALE
CONSOLIDATO 5% NETTO

Prezzo di emissione L. 87.50 per cento nominali

meno cedola Semestrale pagabile al 1° luglio 1920 (L. 2.50)

e così: **L. 85**

più interessi dal 1° gennaio 1920 al giorno della sottoscrizione.

Il versamento può avvenire in tre rate: L. 32.50% subito; L. 30% al 30 aprile e L. 22.50 al 5 luglio 1920 (più interessi come sopra).

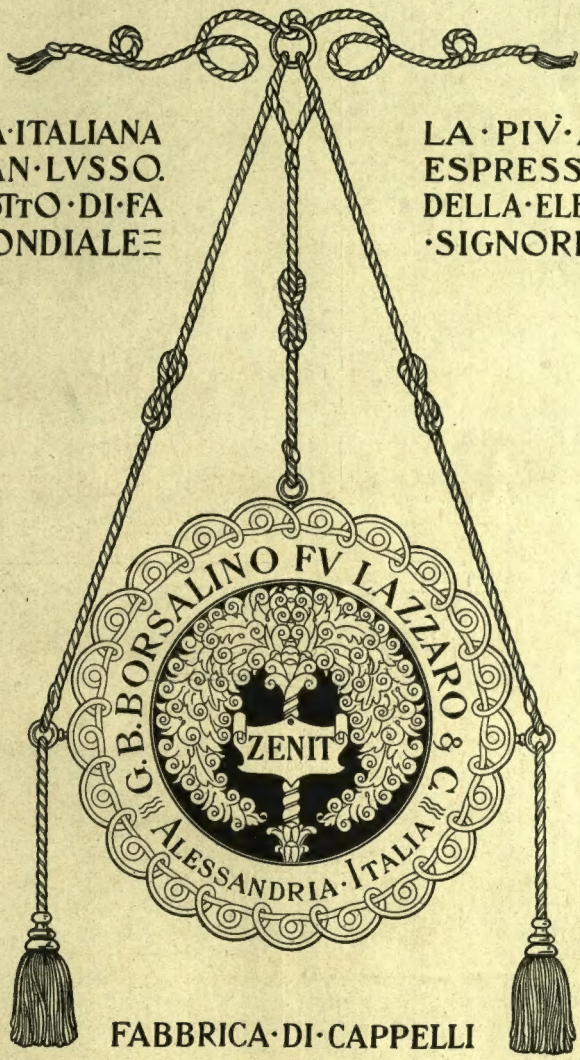
Reddito effettivo: 5.71%

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le filiali degli Istituti di emissione e presso gli Istituti di credito ordinario, le Banche popolari e cooperative, le Società e Ditte bancarie partecipanti al Consorzio per l'emissione del Prestito.

IL CAPPELLO "ZENIT"

MARCA·ITALIANA
DI·GRAN·LVSSO.
PRODOTTO·DI·FA
MA·MONDIALE

LA·PIV·ALTA·
ESPRESSIONE
DELLA·ELEGANZA
·SIGNORILE



FABBRICA·DI·CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

(CAPITALE VERSATO £ 6,000.000)

ALESSANDRIA

Medaglia d'oro, Ministero A. I. e C. 1909 - Diploma d'onore, Bruxelles 1910.
Gran premio, Torino 1911 - Membro del Giurì, Lione 1914 - Fuori concorso, S. Francisco 1915.

Waterman's Ideal Fountain Pen

Il cappuccio chiude il serbatoio in modo da evitare perdite d'inchiostro

Riempimento istantaneo automatico

Sistema di sicurezza

Ecco riunito tutto il desiderabile

Chiedere in tutte le cartolerie la ***Watermans P. S. F.***

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRISALDI
MILANO — Via Bossi, 4 — MILANO

L'Eugenina Mione

L'EUGENINA MIONE mi ha calmato i miei dolori e quasi sono posso andare tranquilla a teatro.

è il rimedio preparato allo scopo di alleviare, anzi di far scomparire ogni dolore nei disturbi periodici femminili: ogni donna, sia essa la gran Dama o la modesta operaia, dovrebbe sempre avere nel suo nécessaire un flacone di questo rimedio sovrano.

Vendesi in tutte le farmacie a L. 7.70 il flacone: oppure farne richiesta a mezzo vaglia di L. 9.10 (spese postali comprese) al Premiato Stabilimento Chimico dell'

EUGENINA MIONE
Villafranca Piemonte (Torino)

Campioni gratis ai signori Medici e Levatrici. – Opuscoli gratis al pubblico.

l'ASCOLÉINE RIVIER

DI GUSTO NON SGRADEVOLE E SEMPRE ACCETTATA
OLIO, COMPRESSE
£ 8 80 con bollo
NELLE PRINCIPALI FARMACIE O PRESSO: del SAZ e FILIPPINI
VIALE BIANCA MARIA 25 - MILANO

PER IL MONTAGGIO E LO SMONTAGGIO DELLE GOMME PIENE

LA PRESSA IDRAULICA "GALDABINI"

MACCHINE SEMPRE PRONTE A MAGAZZINO

L'UNICA RICERCATA L'UNICA ADOTTATA
L'UNICA APPREZZATA

OFFICINE PER COSTRUZIONI MECCANICHE

CESARE GALDABINI & C.

Casella postale 381 ▸ GALLARATE ▸ Telefono 20

Chiedete il Catalogo speciale N. 150, che descrive ampiamente le particolarità, la costruzione, il funzionamento dei diversi tipi e grandezze costruiti, alla Casa fabbricante oppure al Concessionario esclusivo per la vendita in Italia e Colonie:

RAG. GIUSEPPE ARMENISE

MILANO, Via Mozart, N. 9 TORINO, Via Beaumont, N. 2

KALI KLOR

..a dir le mie virtù basta un sorriso..

PASTA DENTIFRICIA ANTIACIDA PERFETTA

SI TROVA IN VENDITA IN TUTTE LE BUONE FARMACIE E PROFUMERIE D'ITALIA E COLONIE A L. 2.80 IL MODELLO PICCOLO, E L. 4.40 IL MODELLO GRANDE (BOLLI COMPRESI).

PER SPEDIZIONE POSTALE INVIARE VAGLIA DI L. 3.20 PER IL MODELLO PICCOLO E L. 4.85 PER IL MODELLO GRANDE, ALLA PROFUMERIA INGLESE RIMMEL, LARGO SANTA MARGHERITA, MILANO.

Per ricevere **GRATIS** un tubetto campione di **KALI KLOR** mandare questo tagliando con 80 centesimi in francobolli alla ditta **VALLI** *Corso P. Vittoria, 30, Milano*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 9. - 29 Febbraio 1920. Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February 29th, 1920.

LE NAVI ITALIANE IN ORIENTE.

(Fotografia comunicataci dal signor L. Lofardo).

L'ammiraglio Solari, comandante dell' « Andrea Doria », tra i bambini delle scuole italiane di Costantinopoli.

Colui che non si deve nominare.
È morto Consul.

Sono stato censurato. Pare che, per il precedente numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, io sottoscritto, Nobiluomo Vidal, fino a una settimana fa di costumi (oso dirlo) illibati, abbia cinicamente allineati sulla carta alcuni pensieri tremendissimamente irriverenti per.... colui che non si deve nominare. Naturalmente colui che non si deve nominare non è italiano. Grazie al cielo, negli altri paesi si possono nominare tutti gli italiani passati o presenti; e si può dir di loro, magari, che hanno l'abitudine cotidiana di mangiare a colazione il fegato sanguinante dei loro adorati genitori. Nessuno di noi è innominabile davanti alle censure estere; ma per la censura italiana c'è un *tabù*.

CENSURA

Chi è? Volete saperlo? Ah non mi indurrete mai a rivelare un tale segreto! Sottoponetemi pure alle più atroci torture. Venga la corda, vengano i cavalletti, gli eculei, l'acqua bollente, il piombo fuso, il solletico sotto i piedi; io non parlerò. Non voglio dare novelli dolori alla Censura. L'ho angosciata abbastanza. Da oggi in poi non parlerò che di cose che non si riferiscano a colui che non si deve nominare.

Parlerò, per esempio, di me. Non mi fa piacere parlare di me. Ma son sicuro che ciò non dispiace alla Censura. Voi mi domanderete: chi sei? «Chi son io? Ah! misericordia! Ho scritto proprio queste parole: «chi son io!».

CENSURA

Tuttavia, visto che anche parlando semplicemente di me, corro il rischio di richiamare il ricordo di colui che non si deve nominare, prendo me stesso con le mie mani colpevoli e mi getto fuori dalle colonne di questi *Intermezzi*.

Non sarà mai che, in questa pagina, si parli, sia pure indirettamente, di cose proibite. Qui si vuol essere nella più pura ortodossia. La Censura mi ha rimesso sulla strada della virtù: e io camminerò su di essa, per tutti i chilometri che la Provvidenza ha riserbato ai miei piedi. E, non solo non voglio dir male di colui che non si deve nominare, ma voglio, anzi, dir bene di chi non fu mai lodato da nessuno. Voglio esaltare te, Censore, anima sensibile e mesta, parafulmine che attiri e trascini giù, lungo il filo della tua prudenza, le scariche della nostra italica elettricità. Voglio cantare le tue gesta, o uomo che devi vivere tendendo le tue orecchie cave, per udire se il vento rechi il nome di colui che non si deve nominare. O martire, come ti devono restare sullo stomaco la colazione e il pranzo, poichè tu mangi, timoroso che, intanto, qualche bocca perversa bestemmi il tuo Iddio, il purissimo essere che sta più in alto di tutti noi, nella sfera della ragione pura. E di notte, come dormi, o custode di una riputazione tutta di oro e di platino? Se in quel primo torpore dolce che prelude al sonno, odi un nome risonare tra il gran russar notturno della patria, tu certo ti svegli, e, madido di sudore, brandisci le forbici. Gloriose armi! Colui che non si deve nominare, te ne offrirà, un giorno, un paio in argento cesellato, poichè fosti sollecito e prode; mentre tutti scioperano, tu non scioperasti; mentre tutti chiedono aumenti di stipendio, tu ti appagasti di quello stridore gentile delle tue cesoie, e, incurante del caroviveri, mangiasti, masticandola bene, la nostra prosa di polpa tigliosa. Tu sei ormai pieno di noi, o Censore! Se, tra mille anni, quando naufragherai tra gli splendori del cielo, e il Censore dei Censori ti prenderà sulle raggianti palme delle Sue mani, uno scienziato vorrà esaminare il tuo corpo prezioso, troverà brandelli di tutti i giornali di Milano nel sacco del tuo stomaco possente; e qualche po' del «Nobiluomo Vidal» avrà l'onore di trovarsi, mezzo chilificato, nei tuoi splendidi intestini. Ti benedica la vita, poichè tu sei fermo come un muraglione. Grande è il flutto delle ire che vengono a battere contro il tuo petto d'acciaio. Ma tu, eterno, stai al tuo posto.

Bella cosa è rimanere al proprio posto. Io ce l'ho con i girovaghi; per esempio con Cristoforo Colombo. (Posso dir male di Cristoforo Colombo? Non ci sono ordini superiori che lo vietino? L'onorevole Nitti ha speciali ragioni per comandare il silenzio sulle avventure del Navigatore?) Io dico che bellissima è la Liguria; e ridente piccolo paese è Cogoleto. Io dico che Cristoforo Colombo, se aveva senno, doveva starsene a casa sua: a mangiare il pesce saporito del Tirreno, a preparare ogni anno la superba conserva di pomodoro, che, in quelle rive felici, si manipola aromata di basilico. Io dico che il minestrone col pesto val bene un continente: e che, invece di andarsi a pigliare la gatta da pelare di discutere con i dottori di Salamanca, e poi di ballare sull'oceano in una caravella malsicura, Cristoforo Colombo doveva lasciare coperte le parti del mondo che non avevano nessuna voglia di essere scoperte. Non perchè esse non siano magnifiche, e degne di piacere anche ad uomini di gusti difficili come sono i Censori; ma perchè, in fondo, quando noi italiani facciamo qualche cosa per gli altri, o li salviamo, o inventiamo per loro una patria, siamo sicuri di essere poi ricompensati male. Io qui non alludo a nessuno. Lo giuro sulle ceneri dei miei antenati. Parlo tanto per parlare. Nessuna gatta cova sotto le mie parole. Biasimando Cristoforo Colombo, per quel suo irreducibile istinto di vagabondaggio, io non dico male che di un italiano. E la Censura, nella sua suprema equità, degli italiani permette che si sparli largamente.

❦

Suppongo (e spero) di non offendere nessuna legge, nè divina nè umana, se parlo del grande estinto di questi giorni: di Consul. La notizia della sua dipartita ci è piombata addosso d'improvviso. Nessun bollettino pubblicarono i medici durante la sua malattia. Il mondo è pieno di personalità che non vogliono far sapere se stanno male o se stanno bene. E la Censura, rispettosa dei loro scrupoli, impedisce che si commettano indiscrezioni. Ma se si posson tener nascosti un callo o una paralisi progressiva, la morte non si può tener celata a lungo. Perciò sappiamo che tu non ti rallegri più del giocondo sole, o Consul, grosso scimmiotto di genio! Tu non fumi più gli avana squisiti, non pranzi più in frac, nei grandi alberghi di lusso, o nuovo ricco del mondo scimmiesco. La fama non celebra più le tue gesta; nessun altro quadrumane frequenta la buona società!

Ebbene, Consul, io ti disapprovo. Ti ho disapprovato quand'eri vivo e potente; ora che sei un povero cadavere di bestia uscirò più dolci rampogne, ma ti ripeterò il mio rimprovero: tu fosti un disertore, Consul! Tu hai tradito la causa delle scimmie, gli interessi della tua razza; tu volesti imitare gli uomini; tu accettasti la loro vita frivola e fiacca, o figlio della foresta, robusto e rude. Il tuo ghigno iracondo, biancheggiante di denti truci e intriso di schiuma sanguigna, s'è mutato nella smorfietta del signore bene educato. Rinnegasti due delle tue mani, e le vestisti da piedi, imprigionandole entro scarpine di copale. Tu che potevi serbare, anche nella schiavitù, un grande spirito selvatico, un furore arruffato come il tuo ispido pelo, accettasti fiaccamente le leggi che imbrigliano noi, tuoi discendenti degeneri. Oh s'io resto uomo, e pago le tasse, e mi lascio sballottare di sciopero in sciopero, e lascio mettere alle mie opinioni le dande che il Censore, balio impareggiabile, stringe tra le energiche mani, è solo per fedeltà a questo vecchio sangue umano, dal quale sono fiorito. Ma se mai, avrei io mille attenuanti, se disertassi; non tu, Se disertassi io, sarebbe per irrompere ignudo nel caldo bosco odorante, sfuggendo al sarto spietato; sarebbe per poter balzare sulla cima d'un boa-bab secolare a gridare certi miei pensieri schietti e forti, facendo, di lassù, marameo al signor Censore, che si dispererebbe sotto l'albero, tra il ridere fulvo della gran genitura delle scimmie. Ma tu hai disertato per il fumo d'un avana e per il fumo della gloria. Vergogna, o Consul.

Permetti che io ponga davanti ai tuoi occhi un umile esempio. Conobbi, nei ridenti anni del passato, una piccola cercopiteca di lunga coda: il suo nome era Guacha. Finchè io vivrò, ricorderò quella cara aspra creatura che, per un momento, cedette alle seduzioni del genere umano: ma poi riaffermò la dignità e la fierezza della sua stirpe.

Bellina essa era; e quando calava sul suo muso bruno le palpebre pallide, e sbatteva i suoi labbruzzi, come in un concitato biascicare, non c'era bimbetta balbettante che superasse la sua grazia. Si avvinghiava d'impeto al collo dei suoi amici — tra i quali io ebbi l'onore di essere annoverato — e li mordicchiava teneramente; e, subito, dopo la lieve dentata, arrotondava con ilare sdegno gli occhi, porgeva la boccuccia piena di sussiego, e gridava, per rimproverarci del rimprovero che noi volevamo forse farle. Non aveva nè paura nè antipatia per gli uomini; anzi, li trattava con cordialità e con confidenza; e versava su di loro, non mai lagrime, chè nessuno la vide piangere, ma tutta l'acqua di cui poteva disporre. Non grande era la gioia nostra in quegli umidi frangenti; e se un Censore benemerito, intervenendo dopo la prima goccia, avesse intimato il suo «alto là», non avremmo avuto nulla da eccepire. Ma a questo mondo, ciascuno dà quello che può. Non tutti possono offrire agli ospiti una tazza di tè o una coppa di vecchio vino generoso. Ella faceva quello che poteva: tante cose faceva; e non sempre acqua sola.

Era, insomma, divenuta la più casalinga Guacha deliziosissima gioia della casa. Ma un giorno la sua coscienza si ridestò. Ella sentì che tra noi e lei c'era un abisso che i frequenti flutti della sua cordialità non valevano a colmare. Digrignò i denti, sbattè le palpebre, e si diede a lanciarsi addosso al genere umano, a morderlo a sangue. Il grande Spartaco riviveva in lei. Ella combatteva ogni giorno, per la sua libertà, assai di più di quello che non abbiano fatto i Jugoslavi per la loro. Era divenuta una furia. Così piccina, così graziosa, era più terribile di te, o Consul, orango muscoloso, che avresti potuto spezzare una sbarra di ferro, con due o tre delle tue mani; e invece ne porgevi una, compassato, alle signore sconfinatamente scollate. Invano le prodigavamo i più carezzanti nomi; invano le promettevamo un paio di brachette di velluto fine, e, quando fosse giunta l'epoca delle sue giuste nozze, un mazzo di carote e un cesto di ciliegie per dote. Ella ci disprezzava, oramai. Voleva i suoi boschi brasiliani, le farfalle d'azzurro e di porpora, i banani che ora costano due franchi l'uno, quasi di più di chi li vende; voleva veder scimmie, parlare con scimmie, associarsi alla politica delle scimmie. Imperversò, spezzò alquante chincaglierie, morse un numero cospicuo di mani, di braccia, di gote, poi disperatamente morì. E forse fu pianta più per la magnanimità della sua rivolta, che per la precedente docilità.

Ecco, o Consul, una piccola scimmia dalla quale avresti potuto imparare le più mirabili virtù. Se nel regno delle ombre tu la incontri, salutala con riverenza; e dille che sempre più cresce in me l'ammirazione per la sua memoria. E che mi duole tanto che ella non sia ancora viva: chè se fosse viva e domestica, la manderei in Censura, per via di quelle sue piogge frequenti; e se fosse viva e irritata, la manderei medesimamente in Censura, oh, non per male al Censore, ma per spezzargli le forbici.

Il Nobiluomo Vidal.

Il numero scorso della ILLUSTRAZIONE ITALIANA *è stato silurato, strada facendo, dalla Censura milanese, per la prima parte degli* Intermezzi *del* Nobiluomo Vidal, ... *Stiamo provvedendo alla ristampa del foglio incriminato, e spediremo in settimana il numero a tutti quegli abbonati che non l'avessero ricevuto. Li preghiamo intanto di voler portar pazienza; la nostra è infinita.*

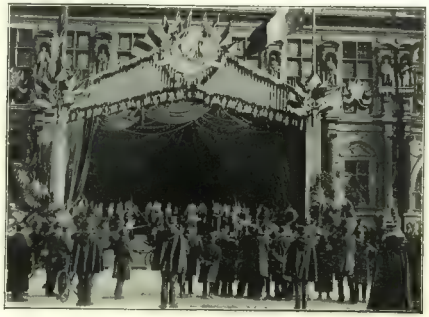
L'INSEDIAMENTO DI DESCHANEL ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA FRANCESE - 18 febbraio.

Il ricevimento all'« Hôtel de Ville ». - A questa cerimonia assistevano, oltre a Poincaré e Deschanel, gli ex presidenti Loubet e Fallières.

La signora Deschanel (×) assiste alla cerimonia.

Il corteo per la trasmissione dei poteri nella via di Rivoli.

Deschanel accompagnato da Millerand lascia la presidenza della Camera per recarsi all'Eliseo.



L'« Hôtel de Ville » all'arrivo di Deschanel.

PARMA: L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIUSEPPE VERDI.

(Fotografia Luigi Vaghi).

Domenica scorsa, 22 febbraio, fu inaugurato solennemente a Parma, dirimpetto alla stazione ferroviaria, il grandioso monumento architettonico a Giuseppe Verdi, opera dello scultore Ettore Ximenes e dell'architetto marchese Lamberto Cusani. Disse il discorso inaugurale l'on. Luigi Rava.

Il progresso dell'innocenza.

— Signorina, mi dia una sigaretta delle sue. Le mie sono finite.

— Anche le mie sono finite. Queste sono le sigarette della mamma. Le piacciono? Non sanno di niente. Sembra di respirare il vapore dell'acqua calda. La mamma le fuma tanto per fare fumo ed essere alla moda. Curiosa: lei non ingoia il fumo? Ma allora che gusto ci prova? Lei fuma come fumavo io a quindici anni.

— A una certa età si torna molto giovani.

— Per me il tabacco ha da essere tabacco, come i fiori per essere fiori, hanno da essere molto profumati. Da un piacere bisogna trarre tutto quel che può dare.

— Non si sa mai....

— Che cosa?

— Quel che può dare.

— Si sa benissimo, si sa tutto, bisogna saper tutto, e bisogna saperlo presto perchè noi donne quando ci si è sposate non riusciamo a sapere più niente.

— Lei quando si sposerà?

— Più tardi che sia possibile. Del resto gli uomini dopo la guerra valgono poco assai. La guerra li ha ridotti donne.

— Si spieghi subito, cara signorina.

— È difficile.

— Non arrossisco più da alcuni anni.

— Non è per paura di farla arrossire. Volevo dire che i giovani sono usciti dalla guerra, come dire? disossati. Molli come cenci, spauriti, obbedienti, avvenevoli, pieghevoli. Conosce Ettore? Ha ventitrè anni, quattro anni più di me: valoroso, ferito, decorato. Una brutta ferita, di scheggia, alla coscia. Lo so perchè io era infermiera e per un mese medicature e fasciature gliele ho fatte io. E gliele ho fatte bene, a quanto egli dice adesso. Ma allora gridava. È certo che nessun uomo soffrirà tanto per le mie mani, quanto ha sofferto Ettore. Basta. L'altro giorno a un tè si ballò fino a tardi, e la mamma uscendo invitò Ettore a venire a pranzo da noi. Quando arrivammo a casa, mancava mezz'ora al pranzo. Mi sdraiai sopra una poltrona perchè ero proprio stanca, e gli dissi: — Ettore, spenga la luce, voglio dormire mezz'ora. Si metta qui accanto. Dorma anche lei, chè prima di pranzo un po' di riposo fa bene. — M'obbedì e s'addormentò subito. Io non m'addormentai e dopo cinque minuti m'alzai, gli misi una mano nei capelli e lo baciai in fronte tanto per vedere che avrebbe fatto. Balzò in piedi, accese la luce, balbettando: — Bice, che fa? — Disse proprio: — Che fa? — come se non si fosse accorto di quel che avevo fatto. Dica la verità: quando lei era giovane, un uomo in un caso simile avrebbe acceso la luce? Mi avrebbe chiesto sbalordito che cosa facevo?

— Badi ai suoi contemporanei, e concluda il racconto.

— Ettore mi tenne il broncio per tutto il pranzo. Agì insomma come dieci anni fa avrebbe agito una donna.

— Mi permetta una domanda indiscreta: lei è innamorata di Ettore?

— Io? Fossi matta?

— Lo sposerebbe?

— Forse.

— Ma quel bacio glielo ha dato proprio per vedere che cosa egli avrebbe fatto? Esperimento indifferente?

— Non sta bene fare a una signorina queste domande.

— Ella ammetterà che è difficile, signorina mia, sapere quello che si può dire e quello che non si può dire oggi a una signorina.

— Non è affatto difficile. Basta non porle delle domande che ella non desidera porre a sè stessa.

— E allora desidererei che questa domanda, perchè a me non è lecito fargliela, ella se la facesse da sè.

— Va bene, me la faccio da me. E rispondo, ma in gran confidenza, come se rispondessi a me stessa. Io ho dato quel bacio a Ettore non proprio per vedere che cosa egli avrebbe fatto, ma piuttosto per vedere che cosa avrei fatto io se egli me lo avesse, lì nel buio, restituito.

— Non lo sapeva da prima?

— In queste faccende le ipotesi non contano.

— Posso farle un'altra domanda precisa, un'altra sola?

— Me la faccia senza guardarmi.

— Se Ettore avesse, diremo, acconsentito, ella era sicura di mantenere il suo sangue freddo?

— Sicura, no; ma ero sicura che avrei acceso la luce in tempo.

— Insomma con quell'esperimento ella voleva sapere soltanto dopo quanto tempo le sarebbe stato necessario accendere la luce.

— Proprio così.

— Credo che in meccanica questo si chiami il limite di tensione.

— Non conosco la meccanica. Mi piacerebbe studiarla.

— Lo vedo.

— Ella ha l'aria di condannarmi, e ha torto. Non crede lei che una donna onesta deve conoscere i proprii limiti?

— Ma una signorina....

— Signorina è una donna che deve acquistare la coscienza di sè stessa. Evitare gli omaggi....

— Ai miei tempi si chiamavano tentazioni.

— ....equivale a confessare d'essere capace di qualunque debolezza. E io ho molta stima di me stessa, e voglio averne ogn giorno di più.

— E quando avrà acquistato piena coscienza di sè stessa, allora si sposerà?

— Lei ha la fissazione del matrimonio.

— Uomo d'altri tempi.

— Non esageri. Gli uomini sono sempre giovani.

— Cara signorina, lei doveva essere un'infermiera perfetta.

— Lo dicevano tutti.

UGO OJETTI.

FIAT La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

Veduta panoramica del Museo del Genio Militare dall'alto di Castel Sant'Angelo.

ROMA: IL MUSEO DEL GENIO MILITARE A CASTEL SANT'ANGELO.

Quando nel 1870 Roma fu restituita alla sua missione storica di Capitale d'Italia, quello che nei giorni del settembre di quell'anno parea dover ridursi ultimo baluardo del potere temporale dei Papi, il Castel Sant'Angelo, venne in mano dell'esercito nostro.

Monumento funerario dell'Imperatore Adriano e dei suoi discendenti, eretto nella prima metà del secondo secolo dell'êra cristiana, fin dal 271 circa divenne con Aureliano un caposaldo della difesa di Roma, poichè ad esso si appoggiarono le mura della città.

Da allora la mole Adriana, che in origine fu un meraviglioso monumento adorno di capolavori di scultura, seguì le sorti prospere ed avverse di Roma e fu spogliato sia dai difensori sia dagli assalitori di tutti gli ornamenti, riducendosi con successive trasformazioni a vera fortezza e servì volta a volta di abitazione e rifugio a principi ed a papi, di carcere, di baluardo contro le invasioni barbariche provenienti dall'Alta Italia.

Nel 1870 noi lo trovammo adibito all'ufficio di caserma e di prigione e per tale uso ce ne servimmo per circa trenta anni finchè per iniziativa dell'autorità militare l'insigne monumento fu destinato ad una mostra di architettura militare, dopo opportuni lavori di restauro diretti dall'allora capitano del Genio, Mariano Borgatti, l'insigne studioso di tal monumento, che attualmente, col grado di generale, è direttore del Museo del Genio e che ha dato e dà alla bella istituzione la sua attività e la sua competenza.

Castel Sant'Angelo, attorno a cui, per lunghi secoli, innumerevoli architetti militari ed artisti spesero l'opera loro, era ben degno di accogliere le memorie storiche della nostra ingegneria militare dell'arma del Genio che è depositaria delle tradizioni di quei nostri grandi.

Nel 1906 fu dunque inaugurato alla presenza di S. M. il Re il Museo Storico del Genio in alcune sale dell'appartamento papale nella mole, con il doveroso rispetto per quelle altre sale affrescate e decorate in modo speciale.

Nel 1911, festeggiandosi il cinquantenario della proclamazione di Roma a Capitale d'Italia e volendosi destinare il Maschio del Castello a mostre di arte retrospettiva, il Museo del Genio fu riordinato in una delle casermette di Urbano VIII, che sono nel piazzale grande del Castello fra il Maschio ed i bastioni.

La guerra di Libia e la recente guerra di indipendenza hanno di tanto accresciuto, col moltiplicarsi dei mezzi di offesa e di difesa, col bottino di guerra e coi cimelii e ricordi dei nostri valorosi soldati la documentazione del valore e della capacità tecnica dell'Arma del Genio, che fu necessario riordinare l'ingente materiale che viene ora esposto in degnissima veste alla reverenza degli Italiani. Il numero delle sale e camere che compongono il Museo, ammontanti a 25 nel 1906 ed a 50 nel 1911, è ora salito ad 80 circa.

Nel vestibolo del Museo due riproduzioni esatte rappresentano il soldato del Genio dell'esercito romano quale si trovò all'assedio di Numanzia e quello dell'Italia di Vittorio Veneto, i quali si fan riscontro sui due lati dell'ingresso di una galleria.

Fa da commento alla maschia figura del legionario di Roma della «legio fulminatrix», riprodotta con scrupolo d'arte e di storia, una iscrizione che riporta un brano di Scipione Emiliano nel quale a guisa di monito è detto:

Fodientes luto inguinari debere, qui madere hostium sanguine voluissent.

«Gli zappatori che voglion l'onore di intridersi del sangue nemico non debbon aver onta di insozzarsi di fango.»

Con tali propositi fortemente nutriti i nostri valorosi zappatori, minatori e pontieri lavorarono e combatterono e furono non ultimi artefici della nostra vittoria, se è giusto quel che un valente condottiero straniero, il generale Lord Cavan, ebbe ad affermare nei riguardi del nostro sforzo per la vittoria con le seguenti parole, che servon di epigrafe alla figura del soldato nostro:

The great triumph of the Italians was that of the engineers.

«Il grande trionfo degli Italiani è stato quello dell'Arma del Genio.»

Il Re con i generali Diaz, Badoglio e Albricci alla riapertura del Museo.

*

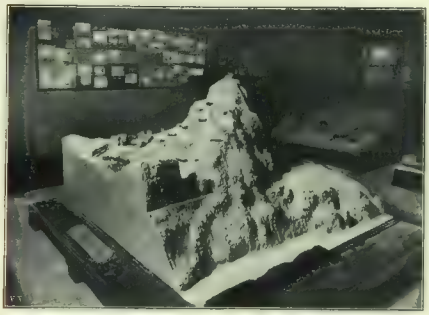
Oggi che il Museo segna la terza tappa nella sua storia e nel suo progresso, esso è racchiuso in tre vasti padiglioni, uno dei quali, di recente costruzione, contiene più speciamente i cimelii dell'ultima guerra.

La raccolta è ricca oltre ogni dire ed espone con esemplari di materiali di guerra, con modelli plastici, fotografie, cimelii di ogni guerra, una ampia ed esatta rappresentazione dello sforzo compiuto e del valore dimostrato dai soldati del Genio italiani durante tutte le guerre combattute per l'indipendenza nazionale, e della capacità tecnica dei nostri ingegneri militari in tutti i tempi.

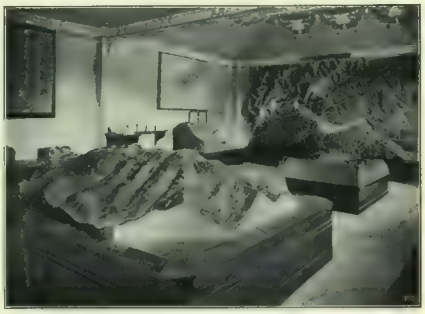
Il visitatore potrà nel vastissimo Museo trovare un abbondante materiale degno di attento esame nella mostra di fortificazione, ove son modelli di opere di ogni genere, stampe rare, disegni originali di nostri grandi architetti militari, fra cui uno interessante di Francesco de Marchi e relativo ad un assedio; altri recanti le firme dei più valenti ingegneri militari moderni, il Bertola, il Chiodo, il Menabrea e Cavour; nella mostra della guerra di Libia; in quella delle difese di Roma e di Venezia nel 1849 ove si conservan cimelii preziosi e ritratti; nella mostra di telegrafia ottica ove si veggon ricostruzioni di antichissimi mezzi di segnalazione visiva quali il sistema descritto da Polibio, una torre romana per segnalazioni, il sistema di Enea il Tattico, oltre a tutti gli apparati più recenti fino agli attuali; nella mostra dei nostri pionieri dell'aeronautica che racchiude cimelii pietosi quali la navicella e l'involucro del pallone che, montato dal capitano Ulivelli, qui in Roma precipitò perchè colpito, pare, dal fulmine, la elica del dirigibile che uccise il tenente Rovetti, i resti degli aeroplani con i quali caddero i tenenti Vivaldi Pasqua e Salietti e l'ingegnere Cammarota; nella mostra di radiotelegrafia, e in quelle

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI · PROFUMATISSIMA
· SAUZE FRÈRES · PARIS ·
Deposito generale per l'Italia: S. GIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.

INDIRIZZI d'ogni specie e Paese Estero Nazionali per qualsiasi commercio-industria, fornisce la "Gazzetta Lombarda" a mezzo della propria Sezione:
CONSORZIO INDIRIZZI
MILANO, Via Torriani, 7 - Telefono 21-600
Retribuiscono Corrispondenti - Regionali



Padiglione della guerra moderna: Una sala con plastici delle opere difensive nelle varie zone.



La sala dei plastici del Grappa, del Pasubio, del Montello e del Piave.

di fotografie, delle varie specialità dell'arma, di castrametrazione, dei minatori, dell'assistenza sanitaria, dei lavori per la Marina, dei campi di tiro, dei materiali fotoelettrici, della guerra di Crimea, dell'assedio di Gaeta.

Il materiale tutto della mostra è esposto con varietà ed evidenza grandissime perchè non è una semplice raccolta monotona di oggetti e di carte e di modelli, ma una viva, plastica rappresentazione dell'operosità del genio nostro fatta con riproduzioni in parte in grandezza naturale, con diorami, con rappresentazioni evidentissime di manovre e di lavori applicati al terreno ed al paesaggio delle varie zone che fu riprodotto con scrupolosa cura.

Tali rappresentazioni, sono per la massima parte opera di artisti soldati del Genio.

Padiglione della guerra moderna: La sala dei cimelii dei caduti e dell'iconografia dei decorati al valore.

Nel padiglione della guerra moderna possono ammirarsi in un amplissimo salone una enorme carta topografica al 25 000 in un solo foglio che rappresenta il teatro della nostra guerra, cimelii preziosi quali gli indumenti insanguinati dei più valorosi soldati ed ufficiali del Genio caduti; le fotografie dei decorati al valore esposte con cura e reverenza; le riproduzioni esatte dei più ardui lavori eseguiti durante la guerra nel Trentino, sugli Altipiani, sull'Isonzo, in Cadore, in Carnia, sul Pasubio, sul Grappa, le industri opere di mina, stradali, difensive sparse ovunque, una riproduzione al naturale del mascheramento di un cannone, teleferiche, ordigni, ponti di ogni genere, attrezzi per lanciafiamme e per lanciagas, una mostra di apparecchi per la difesa contro i gas che presenta un grande interesse, bombe di aeroplano, una galleria di mina riprodotta al naturale e con gli attrezzi per la perforazione meccanica: un importantissimo materiale che offre a tutti, competenti o no, argomenti di studio, di curiosità, di reverenza, di conoscenza.

Chiudon degnamente la visita numerosi materiali tecnici, militari dell'Austria-Ungheria, facenti parte del bottino di guerra, la cui visione, oltrechè piena di insegnamento, è gradita per la loro alta importanza morale come trofei di vittoria.

La rovina dell'Europa e le lezioni profetiche, di A. Frank Vanderlip. - L'Europa soffre d'uno stesso male, l'indice ne è lo squilibrio dei cambi. La meraviglia provocata dal deprezzamento della moneta è purtuttavia inconcepibile per chi non ha ancor dimenticato l'emozionante libro che Frank Arthur Vanderlip, il cervello più colossale della finanza nord-americana e presidente della « First National City Bank », ha pubblicato sotto il titolo *Ciò che accadde all'Europa* (F.lli Treves, Milano, L. 5).

Se si avesse un poco più profondamente meditato questo libro in Italia, dove la casa Treves lo pubblicò nella fedelissima traduzione di Ettore Bravetta, nei primi giorni del 1920, l'opinione pubblica non si lascerebbe ora sorprendere tanto di fronte al disastro dei cambi.

Senza nessuna esagerazione si può affermare che non fu più opportuna nessuna traduzione mai come questa del libro di Frank Arthur Vanderlip. (Dall'*Italia*).

Diorama rappresentante i lavori di attacco di una piazza forte.

I cimelii dei pionieri dell'aereonautica dell'arma del Genio fino al 1915.

ROMA: IL MUSEO DEL GENIO MILITARE A CASTEL SANT'ANGELO.

Vestibolo d'ingresso alla galleria dei fabbricati militari. - Il legionario romano e il soldato del Genio italiano.

La galleria dell'aereonautica secondo il suo sviluppo fino al 1915. — *A sinistra:* Gonfiamento di un pallone sferico. *A destra:* Aereoplano Bleriot N. 1 col quale il capitano Piazza volò per il primo al mondo sul nemico in guerra.

La galleria del bottino di guerra

Padiglione della guerra moderna. - Il gran salone della carta al 25 000 del teatro della nostra guerra.

LE SALE DELLA GRANDE GUERRA

PELLEGRINAGGIO NE

Asiago e il suo altopiano erano ben noti — prima ancora della gran guerra — per il loro ridente aspetto, per la lindura e gentile festosità, per l'abbondanza delle acque e delle industrie fiorenti. Vicenza, città di nobile storia e di squisite bellezze artistiche, visitata annualmente da frotte di turisti italiani e stranieri, facevasi un vanto di additare ai suoi visitatori le bellezze dell'altopiano di Asiago.

La gran guerra venne a dare ad Asiago ed al suo altopiano una tragica e gloriosa rinomanza. Per quarantadue mesi consecutivi le ridenti vallate, le verdi spianate e le cupe roccie, i bianchi villaggi e le circostanti cime nevose, videro e sopportarono tutti i più spietati accanimenti di una lotta, nella quale l'avida smania del secolare nemico di ridiscendere — dopo cinquanta anni dall'ultimo esodo — nella ubertosa pianura lombardo-veneta — fu magnificamente fronteggiata dal valore, al fine vittorioso, dei nostri.

La guerra, come è noto, si svolse a ondate — talora avanti noi, talora avanti loro. Le ineluttabili necessità della lotta portavano tale irresistibile vicenda. Così, nell'estate del 1916, i nostri, per alte ragioni tattiche, furono costretti ad abbandonare, sull'altopiano dei Sette Comuni, la Valle d'Assa, col pianoro di Monte Cengio, la verde conca d'Asiago ed il terreno ad ovest della valle di Campomulo e della Marcesina. In che stato fosse lasciato Asiago è superfluo dire. I proiettili austriaci non la risparmiarono, e la ridussero in un mucchio di rovine.

Asiago prima

Veduta d'insieme delle rovine d'Asiago

DELLA GUERRA.

Memorabile, sopra tutto, nella mente di quegli animosi abitanti che, dopo due anni di guerra, non vollero abbandonare Asiago, rimarrà il natale del 1917. In quella giornata, sacra, di solito, alla religiosa pietà ed ai più intimi affetti, la battaglia si scatenò furibonda su tutto l'altopiano, specialmente sulla destra italiana. Gli austriaci si gettarono frontalmente e pel nostro fianco sinistro sul tratto di ciglione, compreso tra Col del Rosso e Val Frenzela. Ma l'azione frontale del nemico fu robustamente trattenuta dalla tenacia dei nostri soldati, così che lo sforzo austriaco potè esplicarsi soltanto sul nostro fianco sinistro, ove ottenne un lieve vantaggio, subito neutralizzato dai contrattacchi vigorosi dei nostri.

Risalgono a quei giorni le maggiori rovine di Asiago — ridotto, al fine della guerra, in uno stato veramente miserando. La bella fotografia spiegata in questa pagina lo dimostra tal quale. Sotto, una più piccola fotografia presenta Asiago nella sua primitiva seducente bellezza. Ora la va ricuperando, accresciuta dai ricordi gloriosi dell'epica lotta. Nel maggio del 1916 all'arciduca, allora ereditario d'Austria, poi Carlo I, nacque un terzo figlio, Felice Federico, al quale, nell'ebbrezza dei brevi successi di quei giorni, la corte austriaca volle imposti i titoli di conte di Arsiero e di Asiago. Breve sogno ambizioso!... Asiago, Arsiero, tutti i Sette Comuni non solo, ma il Trentino e l'Alto Adige fino al Brennero sono inviolabilmente italiani; il sogno ambizioso degli Absburgo è dileguato per sempre!

IN UNA RECENTE FOTOGRAFIA PANORAMICA.

CRONACHE·DI·VARIA·LETTERATVRA·

II.

Il dono di una grammatica. - Basta parere. - Editori amorevoli. - Arte barbogia. - Ingratitudine di lettori. - Diporto e dramma. - Poesia d'oriente. - Tu quoque. - Necrofilia. - L'isola della nudità. - Visioni di Siena. - Col Manzoni.

Ponson du Terrail, se capitasse in questo mondo, non farebbe più, vergognoso de' suoi guadagni, fermar la sua carrozza con le maniglie d'oro in disparte dal luogo di convegno con gli amici letterati, artisti ma poveri, i quali un giorno d'onomastico lo regalaron di una bella grammatica. Ma della ricchezza, come che acquistata, vantandosi, della grammatica si infischierebbe, e della sintassi, e dell'arte insieme.

I tempi son mutati.

Allora, anche allora, gli scrittori desideravano un pubblico e diventar famosi, e Zola poteva ben dire cocciutamente: «io butterò tanti volumi dalla mia finestra, che la gente passando dovrà ben accorgersi che qui abita un romanziere», perchè lo diceva con una prepotente coscienza di fare un'opera di qualche valore, e di essere perciò «qualcheduno».

Oggi basta il parere: e accontenta avere un qualsiasi pubblico, non per la forza della propria arte, dominato e ammirante, ma dalla specialità dei proprî prodotti, attratto e divertito.

Gli autori d'Italia hanno finalmente (era ora) imparato a lavorare «per ordinazione». Pullulano gli editori: e appena siate un autore in barlume di fama, non c'è caso di imbatterne uno che non vi voglia cavar un volume, un romanzo naturalmente (la merce più vendibile), e non vi proponga anzi non vi solleciti e non vi sospinga, quasi con lussuria, a scrivergliene uno.

E voi, che, creatura di sensibilità, avete il dovere di esser debole, come e più di una donnetta, sorridete, tentennate, vi lasciate andare a una promessa e.... via dal promettere al mantenere il passo è sdrucciolevole: così che dopo non molto tempo (tutto cammina di fretta oggi) il volume è pronto e vien fuori in luce a far contento l'editore e il pubblico.

Che avrei a ridirci io, se, per caso, cercavo arte e mi avete deluso? Bisogna distinguere. Ma qui vien l'impiccio. No, no... non conviene distinguere, a vostro avviso: non conviene guastar la festa tra voi e il pubblico, e agitargli dinanzi questo vano spauracchio dell'arte; no, no: meglio tacere e che il buon pubblico seguiti a impippiarsi delle vostre amene scritture. «Ha appena incominciato ad abboccare, mio Dio! E tu gli vorresti già far amara la digestione? Prima non leggeva: ora legge. È un progresso, non ti sembra? Beve ancora grosso? aspetta un poco, abbi pazienza, e si raffinerà».

Veramente, a dirla fra noi, piano piano che il vostro buon pubblico non mi senta, un progresso, io non ce lo vedo: perchè non lo vedo in voi, o almeno in molti di voi. Che credete di dargli a ingozzar, voi, se non ancora, sotto mutate apparenze, romanzume da appendice? Quale differenza pensate voi che corra tra certi romanzi moderni di avventure psicologiche di raffinati intrichi sensuali, tra codesti piccoli cibrei insaporiti alla moda e verniciati con una prosetta a falsi lucchichii, e quei vasti pasticci alla Montépin che deliziavan le portinaie dei vostri nonni? Nessuna, io oserei affermare, s'io mi ricordi esistere una vecchia barbogia chiamata «arte».

Anzi quelli spesso potevan divertire con la lor potentissima balorderia d'invenzioni, mentre....

Ma io sparlo così, a mezz'aria, come un innamorato alla luna, platonicamente, e molto moltissimo a sproposito.

Non entrerete già in sospetto che io voglia riferirmi a qualche autore tra questi che rassegnerò nella mia cronaca? No, no: le mie puntate irridenti eran per la torma innominata.

❦

Ed eccoci sùbito rivolti in un sorriso di ravvedimento a Guido da Verona, il quale, indefesso lavoratore, ci si fa innanzi con questo suo nuovo romanzo *Sciogli la treccia, Maria Maddalena* (R. Bemporad - Firenze). S'arriva tardi a discorrerne, ora che il suo milione di lettori se lo è già voracemente assaporato. Ma perchè se ne lagnano taluni fra essi? e si permettono di mormorare che non ci si son divertiti come si divertivan negli altri dilettosissimi romanzi del celebrato scrittore? e che quelle digressioni a mo' di sermoni, tratto tratto, e quelle descrizioni largamente spiegate per pagine e pagine li hanno pesantemente affaticati, senza che quella cortigiana lussuosa che v'appare insospettatamente vergine, e le varie salse squisite e le varie droghe rare li abbiano con la lor novità ripagati abbastanza della fatica! Sì, il romanzo è di lettura difficile. Ma non s'accorgono, così dicendo, quanto sono ingrati? Ma non hanno dunque capito che il Verona, pur non rinunziando, per trarli meglio a sè, di carezzar con mano sapientemente distratta le lor morbose avidità sensuali, e acconsentendo ancora una volta a stupirli con cinematografiche visioni di esotiche straeleganze note solo a pochi eletti, ricchissimi e raffinatissimi, ha voluto insieme dar loro una maggior misura di sè in pezzi forti di intenzioni artistiche, quali son le descrizioni di una corrida, di una battaglia di galli, del pellegrinaggio a Lourdes, e altre minori?

Meglio era dunque restare il Verona di sempre: quell'uomo cioè di ammirevole talento, che il suo talento, con una scaltrezza avvolta di ingenuità e un'agilità fasciata d'indolenza trasognante, usa al diporto dello scrivere: diporto che più gli piace fra gli altri, e che perciò gli prende la maggior parte della sua vita, e lo eccita e gli dà godimenti e angosce, anche, nel cercar di sempre meglio riuscirvi e superarvisi, ed è infine la sua più grande passione.

Ma passione diportiva, tuttavia, con un bel fervore animale di superficie, e una indifferenza spirituale, nel profondo.

Da tanta intima indifferenza nascono tutti quegli atteggiamenti di rapida accensione e più rapida freddezza, quei tonfi d'ironia presso un volteggio lirico, quell'esaltazione di sè a freddo con un poco di sprezzo per il mondo che la consente e l'incoraggia, e sovratutto quel prendere a gabbo talvolta la propria opera con la disinvoltura che parrebbe sorprenderci come una superiorità.

Sì, quando egli scrive, in questo suo romanzo, «ho sciupato il tempo, il denaro, l'ingegno, l'anima, le idee, le cose ch'erano mie, le cose delle quali avrei potuto se avessi avuto costanza, impadronirmi.... questo sì!» scrive cosa vera. E avrebbe potuto aggiungere fra le tante cose «l'arte» per la quale gli è finora mancata, più che la costanza, la volontà, la volontà vera, quella che muove tutto l'essere fin dall'ime radici, volontà d'amore insomma, la sola con che l'arte si conquisti. Egli assomiglia a uno di quegli innamorati pazzi dietro a una donna, i quali portan tutti i segni della più struggente passione e ne parlano come di una fatalità mortale, e poi li ritrovate dopo qualche tempo, sfreddati, immemori quasi, o già presi di un'altra con egual veemenza.

Il dramma del Verona non si è fatto ancora dramma d'arte; resta dramma di razza: esasperazione di ebraismo.

Questo ci spiegherà quel culto smodato delle apparenze, quel vanto mal raffinato di mondanerie, quel cattivo gusto di ostentazioni, e la sua persistente mania di esotismi e quel suo quasi rinnegarsi di una patria per farsi cosmopolita e la sua religione da nomade per i grandi alberghi, portando con sè la sua casa dove egli si trovi, e il continuo tormentoso disperato desiderio di uscir da ogni confine, anche da quelli della sua persona, che lo sospinge lo caccia a errar per lontananze le quali egli vorrebbe fossero esilii da tutto e da sè stesso: e ci spiegherà anche in parte quella imprecisione dello scrivere, quel fraseggiare bizzarro a contrasti di preziosità e di sciatteria, e il suo stile, uno stile che sfugge sconnesso, ingombro, confuso, qua sbiadito, là chiassoso di luccichii, mistura di sincerità e di falsità, senza un chiaro ordine costruttivo, come la bottega di un rigattiere: e infine non ci meraviglierà o assai meno, la sua compiacenza nel mescere lingue straniere all'italiana, in quanto egli non essendo italico, possa perciò non sentire al pari di noi lo strazio fatto alla lingua materna.

È un'esasperazione, la sua, così raffilata e frenetica che a momenti gli rode intorno ogni cosa, e ritorcendolo in sè, davanti alla sua coscienza, gli dà una così potente visione delle sue impotenze ereditarie, da farlo spasimare e guizzare con vibrazioni e colori, non comuni, che ci toccano e ci attirano.

Ma più egli ci tocca dove si abbandona al suo demone dell'indefinito, e ondeggia morbidamente e fluidamente in imagini colte a socchiusi occhi, con fantasia di inattesi rapporti e di prolungate risonanze che si dissolvono come in un vapore di profumi.

Non v'è cosa pesante allora che non gli si faccia leggera fra le dita, e vacua che non gli dia un motivo di grazia.

Qui è la sua poesia che egli sente ben sua, e più non ne sorride. Poesia infusa d'orientalismo, non ricca, non varia, e monocorde, piuttosto, per sua stessa natura.

È i segni, benchè un poco stanchi e sfatti (e forse lo sembrano a noi perchè ormai un poco ripetuti), ne li ritroviamo anche nel suo romanzo nuovo: e son là dentro quanto meno abbaglia e più vale.

❦

Ma *tu quoque*, o Sabatino, hai voluto darci il tuo bravo romanzo, *tu quoque*, caro Lopez, hai mandato alla esposizione del pubblico un «quadro di costume» come tu chiami queste tue storiette di comici italiani *Gli ultimi zingari* (Vitagliano - Milano). E scommetto che il pubblico se le leggerà, curioso e contento, perchè tu sai raccontargliele molto spigliatamente, senz'altre cure.

Tu dipingi dal vero, tanto dal vero che a un certo momento ti vien fatto di ficcarvi persone della vita reale col loro nome verisimo e sonante: e poi che son persone note al pubblico, tu ti risparmi ogni fatica di espressione. Il personaggio t'esce dalla penna bell'e fatto: nè ti potranno dire che l'hai sbagliato. E questa è la suprema delle economie; nè ce la poteva insegnare che la tua arguzia, fra una stretta di mano e una strizzatina data alla punta del tuo odorante virginia.

Ebbene ti dispiace, se io ti metto, vicino alla tua scioltezza facilona di livornese allegro che se la sciala nell'aneddoto, ti metto vicino ad ascoltarla un cadavere? Non spaventarti: è *Il Bel cadavere* di Paolo Buzzi (Facchi - Milano). Ha bisogno di rallegrarsi un poco anche lui, o almeno di uscirsene un poco meno macabro dalle sue nebbie ultra-romantiche dove lo ha confinato, con molta letteratura e qualche modernissima complicità francese, il suo cerebrale autore. È il cadavere di una bella donna o, più che bella, affascinante, magra, forse giovane, forse vecchia,

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

arida e arsa d'amore, divisa dal marito e corteggiata: di una donna moderna, infine.

La quale innamora (o non innamora) un avvocato-poeta e poi se ne va irritata che egli sposi una provincialetta, ma gli lascia, generosa, la chiave del suo appartamentino e il suo fantasma.

Codesto avvocato-poeta è un poco scombinato e mezzo ingenuo e mezzo svanito.... E che pena, ai primi capitoli del romanzo, seguirne le vicende finestrali (mi si conceda, parlando di un semi-futurista, un simile epiteto) in una prosa stracciata e scolorita e zeppa di frasi da giornale fra stenti di imagini rare, da scappar via, mal conciati!

Ma poi la figura di Ivy dà qualche lampo: e il romanzo comincia a sostenersi; non che diventi umanità, viva; ma là, dove Aldo s'inebria del fantasma di Ivy e stringe pazzamente fra le braccia il « bel cadavere », c'è uno spasimo di lirismo che lascia qualche orma, e fa cozzar la morbida anima romantica del Buzzi contro espressioni verbali rigide e sprezzate, quali sa ricercare il suo acrobatico spirito moderno.

Così intanto ci siamo allontanati, anche se per vie artificiose, dalla realtà dei soliti piccoli intrigucci: e non ci vogliamo tornare almeno per oggi.

E ce ne andremo con Ulderico Tegani un poco fanciullescamente a trovar *L'Uomo nudo* (Sonzogno - Milano) in quella sua isola fantastica nell'oceano, alla qual sogna di approdare dopo un naufragio, e ci sentiremo là paragonar tutta la civiltà rotante di noi uomini vestiti, con la immobilità primitiva di una colonia di uomini nudi, i quali nulla sanno, e vivono felici senza leggi, nutrendosi di frutti, amandosi liberamente, facendosi giustizia sanguinosa con la forza quando è necessario. E non baderemo in questo libro la fantasia non nuovissima, o lo scrivere alquanto abbandonato e senz'altra mira che quella di spicciarsi al racconto, mentre poi qua e là troppo lo dilunga o lo ricalca; ma ci riposeremo in certi larghi scenarii di natura che il Tegani tratteggia con un far largo e vivace.

❦

E ora spaziamo assai più alto con Federigo Tozzi. Egli ti dà con questo suo *Tre croci* (Treves - Milano) una consolazione: ti trae, cioè, davanti alla sua realtà, nudamente, senza ferraglie letterarie, e là, con netti colpi e aspri scorci, ti pianta figure e cose negli occhi, tirando poi via subito in uno scrollo quasi di rabbia allegra, per averne fatto romanzo, al tuo diletto. No, non è dilettarti che vuole: e forse nemmen sa che tu esista, quando scrive. Per sè scrive, per sè non racconta, ma sbozza alla larga, e qua e là modella, in crude luci, e indi tronca, svolta, fugge. E tu gli vuoi bene, a lui: perchè lo vedi, lo conosci: sì, è lui. E ami la tetrezza con che ti manda a finire i tre massimi personaggi del suo romanzo, l'uno impiccato, gli altri due ammazzati dalla gotta: e ami la lor vita in sussulti in quella libreria tenuta su a cambiali false.... E quelle loro attitudini e parecchi lor tratti esteriori, gettati là, a rilievo, con una popolanità vivace e robusta, non li puoi dimenticare. Le figure che ti sbalza l'autore di *Tre croci* con man quasi cruad, non prolungan, è vero, sempre la lor vita profondamente nel mondo intorno: talvolta sonvedute da lui più che vissute: ma vedute e chiarite di primo incontro in un modo reciso. I rapporti con quanto le circonda sono spesso di aspetti e pronti più allo sguardo che all'anima, ma sicuri e armonici sempre.

Ma io amo ancor altro. Ancora m'attirano certi particolari, che egli raccoglie innamorato, e non vi si perde, ma li dispone là davanti minutamente, con una realtà che non è realismo, come fecer pittori antichi, a sfondo delle figure, che voi vi ci ripagate a guardar cento cose, e l'albero e la nuvola, e il cavallo col suo cavaliere, e dove gente che s'affolla sotto un castello, e donne conversando in gentile atto, e bimbi per le erbe e carri lungo un fiumicello.... così che le figure grandi in primo piano vi ritornan più compiute a mente.

Federigo Tozzi.

E poi, nel Tozzi, lembi di paesaggio ti vengono così nitidi e sgranati agli occhi, che è un sapore: sapore di nudità paesana, ben segnata e ben colorita, che non si fa gracile in sveltezza e non perde grazia per rusticità.

A ogni volta che in *Tre Croci* il raccontatore si distrae dalle persone e dalle vicende loro, per guardar quella cara terra senese che è la loro e la sua, ci si trova sollevati a respirare come un'aria nuova di soavità La scorza rude si fende, e un'anima commossa affiora, nè teme di parer molle abbandonandosi in dolcezza. E la parlata è più viva, la lingua più varia, lo stile più mosso, con omissioni e mutamenti di tempi, che fanno una varietà di musiche improvvisa.

« Si voltavano, tenendosi a braccetto, per guardare il muraglione....

« Di fronte, un muro più basso fatica a reggere un campo; che quasi strabocca. Sopra l'arco della porta, di fuori, una meridiana vecchia e stinta; senza il ferro. Un arco più alto, fatto di pietre grige; chiuso quando riadattarono l'entrata. Da ambedue le parti, congiunte alla porta cominciano due muraglie: di un rosso scuro, con qualche chiazza giallastra; e, dietro a quelle, viti e olivi.

« Non c'era mai nessun rumore.... Quando all'improvviso sentivano il fruscio di una scala messa da qualche contadino tra i rami di un fico. Una delle muraglie dopo un cancello di legno, coperto sotto un piccolo tetto a doppio pendìo, termina a un caseggiato d'un rosso cupo.... ma le due giovinette.... prendevano sempre la strada del Mandorlo. E, allora, tra gli olivi, dietro un muricciolo basso, sul quale ci si può anche mettere seduti, si ricomincia a vedere Siena ».

Fuori di lì, di questo suo tanto amore natio che gli dà la vena più limpida, egli, toscano, se ne va sicurante del suo possesso in modo che non par le badi se dentro ci scivoli alcuna bastarderia: fa come il ricco che tant'è, se gli capita, porta anche una scarpa rotta: e già tutti sanno ugualmente che potrebbe portarla novissima.

E faccia pure, a suo comodo. Noi, ora che lo abbiamo così felicemente incontrato, gli terremo gli occhi ben addosso: perchè costui non è un fantoccio: è un uomo.

❦

Lombardo, e perciò zelante a scriver con arte, lo vedi e guardingo a come scriva, il Linati. Lo vedi anche troppo, e lo senti con un certo urto talvolta che te ne allontanerebbe, se onesta non fosse la meta alla quale tende con una serenità di lenta opera. Anche lui s'è provato un tempo a qualche racconto un poco lungo: e uno, *Duccio da Bontà*, ne ripubblica con altra vecchia piccola prosa, raccolti sotto nuovo titolo *Natura* (Facchi - Milano). E in *Duccio* v'hanno pagine autobiografiche di qualche umanità. Ma nelle sue operette recenti, in *Sulle orme di Renzo* (Quaderni della *Voce* - Roma) di ieri e in *Nuvole e paesi* (Vallecchi - Firenze) venutogli a far compagnia subito dopo, noi ci si imbatte a un Linati un poco più schiarito.

Lascia egli certe penombre dossiane se non lascia in tutto quel particolareggiar di vocaboli che ha dell'incrostato, perchè sovrapposizione dell'intelletto che non riesce a riaccendervisi; ma si sfranca più spesso dai soverchi rassetti, e meno s'accartoccia.

La fantasia non gli sovrabbonda: nè la finge, nè crea figure, o esplora cose in profondo. Schiva la composizione a grandi linee, e s'appaga del frammento: e quando gli avviene come *Sulle orme di Renzo* di trovare un appoggio intorno al quale ordinare le sue sparse, elaborate sensazioni, esce allora dalla prosetta faticosa, e si distende più sciolto in gentili armonie. Codesto seguitar l'orme di un personaggio manzoniano, in un vagabondaggio campestre e letterario, tra sogno e realtà, molto ben si addice alla natura del Linati; e gli dà fuori uno scrivere più arioso, e più suo infine.

Non teme il Linati di riallacciarsi alla tradizione: lo ambisce. Nè crede di smarrire italicità, restando lombardo: chè la forza di un artista sta nell'essere ben lui il più paesanamente possibile, nella terra e con la terra dove nacque e visse.

Ma nel colorir troppo minutamente a volte, con certe arie da antico pittore fiammingo, gli spunta ancora un che di sforzo e di pomiciato, e compiacimenti che lascerebbero intravvedere pericolo di dilettantismi,

Carlo Linati.

se il Linati più serio non sorgesse a riprendersi.

Ed ecco dopo la descrizione di Bergamo alta con « nelle canove.... certi sbracati di largo viso golgaresco, tutte spalle, nella luce dipinta, e dove « un bottacciuto pretone scendeva con uno sparviero tricorno in testa.... » quella « pace dei contadi » e quel senso inaspettato della desolazione rivelata come « una forma della bellezza ». « Sacra desolazione di Lombardia, quanti delicati giorni passati sul suo cuore! » nella quale ultima frase c'è un'ambiguità di riferimento che la fa soave.

Ma non saprei come al Linati la penna abbia voluto scherzare in certi punti (vedi in *Nuvole e paesi* « l'inquieto ») con pigli modernissimi a lui insueti, e persino trascorrere a strambe allineature, dove la parola o la frase credon di sorprenderti di più i sensi, sparandoti il lor suono, così, da sole, sospese nel bianco. O complice tipografia! Noi, sulle orme di Renzo, ne deviamo a meglio ordinate stampe, e leggiamo nel libretto del Linati, quietamente: « Col Manzoni ritrovai pure me stesso quella mattina ».

FRANCESCO PASTONCHI.

Sempre Preferiti Autocarri SPA

† Il Duca d'Oporto.

— Malato da lungo tempo, è morto a Napoli, nella villa Pavoni a Posillipo, il principe *Alfonso Enrico Napoleone di Braganza* (della Casa Sassonia-Coburgo Gotha), *duca d'Oporto*. Egli era il secondogenito, nato a Lisbona il 31 luglio 1865, del fu re Luigi I di Portogallo e della fu regina Maria Pia di Savoia (ultima figlia del fu re Vittorio Emanuele II, e sorella del fu re Umberto I). Egli era cugino del Re Vittorio Emanuele III, al quale, specialmente da giovine, rassomigliava nel volto moltissimo. Suo fratello maggiore, il Re Carlo di Portogallo, col figlio primogenito, duca di Braganza, fu assassinato a Lisbona il 1.° febbraio 1908; e in quel terribile momento il duca d'Oporto che trovavasi nella vettura col fratello, rimase illeso e reagì coraggiosamente contro gli assassini. Salì al trono il minor fratello di re Carlo, il re Manuel, che di fronte allo scoppiare della rivoluzione repubblicana abbandonò il Portogallo, come lo abbandonarono tutti gli altri membri della famiglia reale portoghese, compresa la regina Maria Pia, che venne a morire in Italia, dove il figlio, duca di Oporto, la accompagnò e qui rimase. Alla Corte italiana era sempre stato carissimo; vi era venuto più volte, sempre festosamente accolto dai sovrani Umberto e Margherita e da tutti i principi. Era vigoroso, dedito ai forti esercizi; ma in questi ultimi anni era stato colpito da un processo nefritico, che rapidamente lo ha disfatto.

— Chi non ricorda l'ammiraglio ingegnere *Roberto Peary*, della marina nord-americana, l'animoso esploratore delle regioni polari, che dopo ripetute spedizioni, raggiunse, dopo meravigliose avventure, il polo nord il 6 aprile 1909? Tutti ancora ricordano come sorse contro di lui a contestargli il vanto di essere arrivato all'ambito polo il dottor Cook, che in una spedizione del 1891 gli era stato compagno. Ma le vanterie di costui furono smascherate, e l'ing. Peary si vide riconosciuto dalle Accademie scientifiche il titolo di «scuopritore del polo». Gli Stati Uniti gli conferirono il grado di ammiraglio; pubblicò in un interessante volume illustrato (tradotto anche in italiano; ediz. Treves, 1911) la relazione del suo drammatico memorabile viaggio; fu ricolmato di onori e di premii. Era nato a Cresson in Pensilvania, nel 1856.

— A Torino, nella bella età di 82 anni, si è spento il prof. *Carlo Francesco Gabba*, professore emerito di diritto civile nell'Università di Pisa. Era un civilista di grande reputazione; autore di opere giuridiche universalmente tenute in moltissimo pregio. Di idee liberali-conservatrici, saldo di carattere, tenne sempre fede all'antico programma conservatore. Il 14 giugno 1900 fu nominato senatore. Per i suoi alti meriti scientifici era stato insignito della croce di cavaliere del merito Civile di Savoia, ed accolto membro nell'Accademia dei Lincei. Era nato a Lodi il 14 aprile del 1838, ed era fratello dell'ex-deputato ed ex-sindaco di Milano, avv. Bassano.

— Un terzo deputato è venuto a mancare alla XXV Legislatura, l'avv. *Eugenio Spetrino*. Apparteneva al gruppo radicale. Fu eletto la prima volta nella elezione suppletiva avvenuta il 1.° marzo 1919, per il collegio uninominale di Riccia a sostituire il defunto Fede. Ora apparteneva alla circoscrizione plurinominale di Campobasso-Benevento. Nel Molise copriva nelle amministrazioni locali numerose cariche. Non aveva che 45 anni, ed è stato vinto da rapida bronco-polmonite.

— A 72 anni è morto in Milano, in una casa di salute lo scultore *Emilio Bisi*, artista di gusto romantico, e di delicato sentire. Ebbe in moglie la compianta Sofia Albini, mancata l'anno scorso; era membro dell'Accademia di Brera.

† L'esploratore polare Roberto Peary.

SERVIZIO FUNEBRE PER I SOLDATI ITALIANI MORTI A COPENAGHEN.

A Copenaghen, nella chiesa di Sant'Ansgaro, venne celebrato un servizio funebre in suffragio dei militari italiani morti in Danimarca nel 1919.

La chiesa era illuminata e addobbata di veli con carattere di lutto, con piante e bandiere religiose; il catafalco in mezzo era coperto dalla bandiera italiana. Tra la folla che gremiva il tempio cattolico notavansi l'incaricato d'affari italiano barone De Riseis, il console generale sig. Glückstadt, il vice-console signor Luzi, l'addetto di stampa signor Silvestri, il ministro francese M. Paul Claudel, il ministro inglese sir Charles Marling, il ministro belga M. Allart, l'incaricato d'affari russo barone Meyendorff, il ministro rumeno; rappresentanze dell'esercito e della marina danese, inoltre tutta la colonia italiana e i rappresentanti di altre colonie straniere. Celebrava il vescovo van Euch.

Due belle corone poste davanti al sarcofago erano state offerte dal Consolato Generale, una, per i tredici soldati, l'altra per tutti gli italiani morti e sepolti in Danimarca.

Due romanzi d'imminente pubblicazione:

TRE CROCI, di Federigo Tozzi. Cinque Lire. | LA MADRE, di Grazia Deledda. Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64-66-68.

LA "DEJANICE„ DI ALFREDO CATALANI AL "REGIO„ DI TORINO.

(Fotografie Deasti, eseguite col Fotolampo delle C. I. R. S.)

Atto I.

Atto IV.

Di quest'opera giovanile di Alfredo Catalani, riesumata con grande successo al teatro Regio di Torino, si è occupato nello scorso numero il nostro collaboratore Carlo Gatti. Ricordiamo che le scene qui riprodotte sono dovute al pittori *Renato Testa* e *Ugo Gheduzzi*.

Dissodamento con l'aratro.

NELLE NUOVE TERRE RICONGIUNTE ALL'ITALIA.

La colonia agricola militare di Punta Grossa in Istria.

Per un cielo velato di nuvole basse oltre le quali il sole filtra come una cascata d'oro liquido, il mare assume quel tenue colore azzurro a riflessi di madreperla che è particolare della laguna. Sbarcando a Valle Oltra per salire a Punta Grossa so di andar a vedere un bel lavoro, senza aspettarmi però di trovar un'opera così viva. Mi avevano detto che nelle tenute Grisoni ch'è una fondazione per i bimbi poveri di Capodistria, una colonia agricola militare sorta per iniziativa del generale Bertolini in seguito ad un'idea, dettata all'amministratore della fondazione signor Carlo Percolt, assai più dall'amor di patria che dal pensiero del vantaggio materiale, aveva dissodato 175000 metri q. di terreno incolto. I lavori erano cominciati nel marzo 1919 ed i campi messi in coltura avevano dato già un raccolto soddisfacentissimo. Pur non sospettando ancora l'importanza e la serietà dell'iniziativa, ne avevo goduto per l'amore che mi lega alla nostra terra e per la convinzione della necessità ch'essa venga lavorata e che la soluzione di questo problema porti l'indelebile impronta della genialità italiana.

Quando ci fermammo davanti alla sede del comando, i tre ufficiali dei bersaglieri che sono a capo della colonia, e si sentono ormai a casa loro, cominciano a dare qualche breve spiegazione: una parola, una frase secca, quasi strappata.

C'è una bella distesa di terreno, piana, livellata.

— Sarà l'aia? — Sì; era prima una buca profonda.

La modesta casa colonica è fasciata dai fili del telefono che si allontanano passando d'albero in albero. Saliamo a prender il caffè. La scala di legno è consunta; vi è però molta pulizia, molto ordine, un bel candore di tovaglia e tre finestre aperte sulla campagna per le quali entra un riflesso leggiadro di mare lontano e di cielo infinito. In un angolo una scrivania ed una scansia divisa a riquadri per gl'incartamenti, formano l'ufficio, regno del tenente Civitelli, economo amministratore, ragioniere della colonia. Ci dicono che la slitta è pronta e possiamo scendere.

— Ed è stata ordinata la neve? Non ce n'è bisogno: è una slitta per il fango.

Di fango ce n'è molto infatti sulla strada che si allunga con qua e là appena un velo di terreno su cui si può mettere i piedi. E la slitta passa invece trionfalmente, al tiro di due bovi, sul fango in cui i carri affondano, sui sassi che sporgono insidiosi, sugli acquitrini che hanno qualche sottilissimo strato di ghiaccio. Domandiamo al capitano Tirabassi se han chiesto la patente per quest'invenzione, ed egli risponde ridendo che vorrebbe solamente aver il materiale necessario per costruirne altre due. Passan campagne, case coloniche e poi, ai due lati, una terra morbida, soffice, che ha l'aria di respirar con tutti i suoi pori; una terra così bella come non ne ho vista in Istria sebbene ne abbia battuta in lungo e in largo di coltivata in tutti i modi; e ad onta che questo sia un terreno argilloso di difficile lavorazione. Son campi dissodati, e vi fu seminato il grano che dà il massimo rendimento — spiega il tenente Masini — e che porta il nome di Carlotta Strampelli, la moglie del docente della scuola sperimentale di Rieti che ne ottenne dopo lunghe ricerche la specie, ricevendo anche un premio di 200 000 lire.

— Perchè son così belli quegli olivi ed han l'aria di lanciarsi verso il cielo? — Son stati potati, scalzati, concimati; eran ridotti a mal partito, or son rigogliosi. E i coloni han seguito il nostro esempio.

Valle Oltra e Punta Grossa presso Capodistria.

La piantagione degli ortaggi.

Vicino ad un vecchio cannone.

Lavori di vangatura.

Il buon esempio! Ecco ottenuto subito, senza discorsi, per effetto di un'attività intelligente, uno degli scopi per cui la colonia è sorta: mostrare come si lavora razionalmente la terra; mostrare che mette conto di lavorarla così.

Ancora campi soffici che attendon le patate; oltre i tronchi di una distesa di olivi si scorgon le palle verdi di una cavolaia; da una terra sconvolta un gruppo di soldati strappa mucchi di pietre, e di fronte si stende una tovaglia arsa, invasa da arbusti, abbandonata da oltre trent'anni dai coloni che preferirono farsi operai nel cantiere di San Rocco; e così dura, ispida e nemica era tutta la terra che i cento soldati della colonia han reso produttiva. Siccome ci avviciniamo all'estremità dello sprone che si protende nel mare l'aria diventa frizzante. Chiedo se anche quel grano che spunta sia della qualità che dà il maggior rendimento. — No, — dice il tenente Masini — è grano che resiste al vento. — Lo vedo ritto sul confine del campo e penso che tra i suoi soldati vi ha scortato l'aratro dando l'esempio del lavoro, come lo dà il capitano Tirabassi oltre all'assolvere i compiti che gli derivano dall'essere comandante della colonia; e mi figuro ad un tratto quella distesa tutta bionda nel sole e le onde d'oro incurvate dallo stesso vento che solleva le onde marine: la festa di quel grano italiano che resiste al vento.

Più in fondo ancora, oltre ad un vasto orto, si sta costruendo una stalla per sedici animali bovini — e molta erba medica fu seminata — ed i magazzini, al di là dell'orto un'ampia vasca cementata sarà l'abbeveratoio. Poi si provvederà all'allevamento di animali suini, ad una stazione di apicoltura, ad un pollaio, a una conigliera, ad uno scasso di 50 000 metri per piantarvi 10 000 viti, ed i 75 000 metri q. ancora incolti saranno pronti a primavera per le nuove seminagioni. Fermi nuovamente sul posto dell'aia, i tre giovani si lascian sfuggire qualche parola sui loro progetti.

Penso che ora cominciano, sì, a provar delle soddisfazioni: qualche generale è venuto a trovarli nel loro eremo; delle persone competenti nei lavori agricoli hanno ammirato l'opera loro; i proprietari dei dintorni li richiedon di consigli e i coloni di aiuto: i loro soldati vengon citati come esempio e sanno che li rimanderanno a casa ricchi di utili cognizioni agricole, consci del valore dell'opera loro. Ma fino a poco fa han lavorato soli, silenziosi, con la volontà che vinceva la terra selvaggia e la modestia dei mezzi che hanno a disposizione per tradurre in atto le loro iniziative geniali. Usciti dalle trincee, e il capitano Tirabassi si risente ancora di una grave ferita alla testa, son venuti con semplicità a vivere una vita di sacrificio onde combattere ancora una bella battaglia per l'Italia.

ADA SESTAN.

Partenza per il lavoro.

Dissodamento.

Davanti alla sede del Comando.

DINAH SORAH, DI ALBERTO SAVINIO.

Ufficialmente, era danzatrice.

Le professioni delle donne, da dattilografe o maestre in su, il più sovente delle volte sono soltanto cariche *ad honorem*. Non che non fruttino guadagni. Anzi! Gl'introiti di tali professioni — e ciò nei più corrivi casi — notevolmente superano quelli di un professore di università, di un generale, oppure di un alto magistrato. Con tutto ciò non sono ancor bastevoli ad evitare gli sbilanci che turbano solitamente le contabilità delle professioniste stesse: epperò guadagni, per così dire supplementari, aiutano a stabilire l'equilibrio.

Tale era il caso della nominata Dinah Sorah. La danza, per costei, era la professione *dichiurabile*. L'altra — ossia quella che completava il di lei fabbisogno economico — non era professione dichiarabile. Pertanto Dinah Sorah non la dichiarava mai. Soltanto gl'intimi n'erano istruiti; gli altri la intuivano, senza l'ausilio di precisi accertamenti: il che poteva far s ppore che l'induzione di costoro altro non fosse che un malo frutto della loro pravità.

❦

Occorre andar prudenti, in questa epoca di ebraica morale, nell'attribuire professioni ascose — invise all'etica o, comunque, riprovevoli — al nostro prossimo; e massime a quei di nostri prossimi che discendono da Eva, alcuni — ma pochissimi — da Lilith, e che Gourmont, il buon misogino, chiama *animali dai capelli lunghi*.

❦

Ordunque, Dinah Sorah, oltre che *professional beauty*, era danzatrice. Insisto sul vocabolo, essendo ormai il qualificativo *ballerina* disceso a senso spregiativo.

Nei modi di considerare mimi, corifei e simili, ci siamo alquanto allontanati da Platone. Vorreste che un Nijinsky, un Miassine, una Pawlowa, dopo morti, venissero sepolti fuori dei cimiteri; in fosse comuni, in qualche *campus Esquilinus*, o *pulicalæ* come le chiama Varrone? Non fia mai tale oltraggio a coloro che, oggidì, sono equiparati a sacerdoti e le cui funzioni sono ritenute riti. Sacra è la danza, amici! e noi cercheremo nei segni ideali che tracciano le agili gambe del danzatore, la rivelazione di quell'armoniosa unità del Tutto che Pitagora tentò di compendiare nel numero, Eraclito nel fuoco e Anassagora nel νοῦς.

❦

Allorchè divenni intimo di Dinah Sorah, ella, avvenendole di trattare argomenti che ci riguardassero ambedue, usava dire: *noi artisti*.

O consolante sodalizio!

❦

Feci conoscenza con la danzatrice entro la cantina della casa segnata col numero 5 in piazza Costantin Pecqueur, a Parigi, certa notte che ella vi si trovava in abito succinto.

❦

Costantino Pecqueur fu, senza dubbio, uomo insigne. Con tutto ciò moltissimi sarebbero ignoranti del suo nome, se Parigi non fosse una metropoli che, anno per anno, va estendendosi prodigiosamente. Tale incremento nelle costruzioni, costringe i venti municipii di Parigi a frequentissimi battesimi di nuove piazze e nuove vie.

Or è pochi anni, le esigenze edilizie fecero aprirsi, sulla collina di Montmartre, molto più in là della periferia, uno spiazzo che, come ogni neonata cosa, incominciò con l'essere anonimo. Ma, intervenute le speciali usanze che vigono nelle tradizioni gentilizie delle città europee (a Nuova York le vie sono contrassegnate con numeri, come si sa), e anche per facilitare i servizi della Posta, il municipio competente esumò un nome illustre ma negletto — quello di Costantino Pecqueur — e lo fece apporre sui quattro angoli della nuova piazza.

In che fu grande il gran Pecqueur? Le ragioni della sua grandezza sono e rimarranno per me, come per molti altri, oscure ed ignorate. Non importa: la sua nomea è ormai sicura e, segnata nell'eterno sasso, traverserà i secoli.

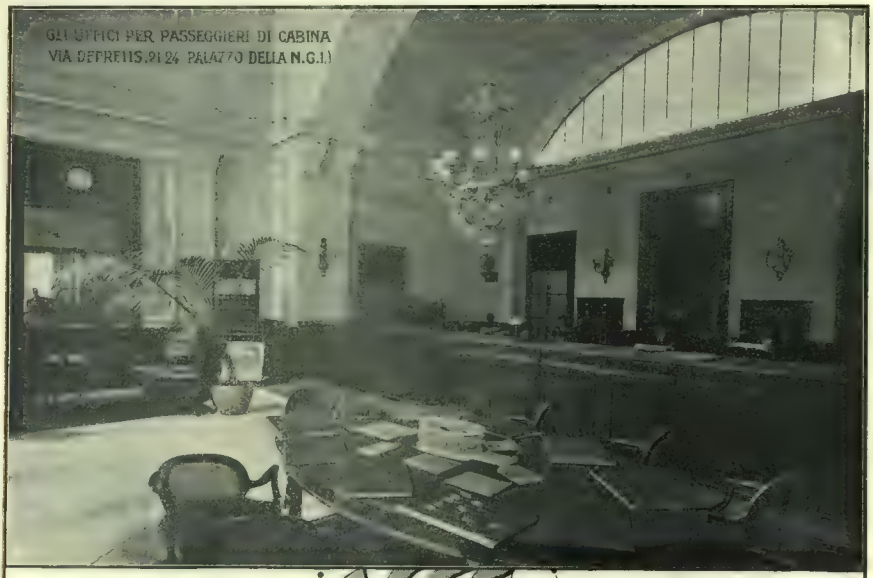
Conosco un monumento assai curioso che certo scultore modellò (forse con fine egoistico) per commemorare tutti coloro i quali,

[Vedi continuazione a pag. 252].

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

GOMME PIENE
S. P. I. G. A.
PER AUTOCARRI

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Società Piemontese Industria Gomma ed Affini
R. POLA & C.
TORINO - MONCALIERI



L'ORGANIZZAZIONE
in ITALIA
delle Società:
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" - "TRANSOCEANICA"

GLI UFFICI DI
NAPOLI
per i Passeggieri di Cabina
e per l'EMIGRAZIONE

PALAZZINA DI PROPRIETÀ DELLA N.G.I. ALL'IMMACOLATELLA NUOVA
(PER I SERVIZI DI EMIGRAZIONE DELLE COMPAGNIE)

Palazzo in Piazza della Borsa 22, a **NAPOLI** di proprietà della

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

dove hanno:

la Sede Centrale, la Compagnia:

"TRANSOCEANICA"

la Sede Succursale, le Compagnie:

"NAVIGAZIONE GEN. ITALIANA"
"LA VELOCE"

e la Direzione, la Società:

"CANTIERI E OFFICINE MERIDIONALI"

(Continuazione, vedi pag. 249).

degni di glorificazione, l'ingrata sorte costrinse nell'oblio. L'epigrafe n'è questa: *aux gloires ignorées et vaincues.*

Costantino Pecqueur, spirito prudente, non corre più il pericolo di essere compreso infra gli oscuri e i vinti che la predetta dedica saluta; nè l'ombra di costui — se ancor la turbino vanità comuni a noi mortali — avrà più da raccomandarsi, per una meritata commemorazione, all'opera benefica dell'immaginoso marmista.

❦

Le strade di Parigi erano buie, quella sera, come lo erano tutte le notti, a cominciare da quella del 4 agosto 1914, data della dichiarazione di guerra.

La vita della *Ville Lumière*, per volontà di S. M. Guglielmo II, era ritornata alle abitudini del coprifuoco.

Alle ore cinque, nel chiaro pomeriggio estivo, il *Zaube* quotidiano aveva compiuto la sua regolare visitazione sulla città nemica — capitale degli uomini dai *calzoni rossi*, come li chiama Enrico Heine.

In quei lontani primi giorni della guerra, la difesa aerea della città non era ancora di quei provvedimenti ritenuti indispensabili dai capi militari. Venivano pertanto gli aereoplani, brillando altissimi nel cielo, con commendevole puntualità e, fatto l'uovo sulle case e sui raggruppamenti umani, tornavano, ronzando, al nido; ma non una mitragliatrice od un cannone levavano la voce a disturbarli! È bene dire, per la verità, che c'erano i compensi: le vittime civili delle bombe aeree, assurgevano a eroi nazionali.

Gli steli dei lampioni che illuminano i *boulevards*, reggono scritto sopra belle targhe il seguente ammonimento: *ayez pitié des animaux*. I francesi rispettavano l'ammonimento. Non così gl'inglesi che, dai tavoli dei caffè dove sorbivano svariati *whisky*, *gins*, *stout*, *skidam* e altre bibite nazionali, sparavano allegre fucilate contro le *colombe* del Kaiser. Ma, si sa, gl'inglesi sono uomini sportivi e sanguinari.

❦

Nel mentre attraversavo una via fiancheggiante la stazione di San Lazzaro, dovetti ripararmi contro il cancello per scansarmi al passaggio dei *camions* militari che, in un oscuro frastuono di ferro pesante, trasportavano il tesoro della Banca di Stato a Bordeaux.

Più in là, incontrai una solerte femmina — di cui non potei distinguere che sommariamente i pregi plastici — che, raucamente, m'invitò all'amore. Io le rimisi una parca oblazione, senza pretendere da lei — come è mio costume — alcun specifico compenso, nè rammentarle quell'assioma enpedocleo contenuto nel secondo dei libri sulla Natura, che dice: *la dolce grazia odiare l'intollerabile necessità.*

❦

Come mi affrettavo verso casa, il tragico silenzio della città fu percorso dal rombante passaggio di carri automobili, screziato da alternati gemiti delle cornette dei pompieri.

È incredibile come l'uomo si disavvezzi facilmente agli usi più profondamente radicati nelle abitudini della sua vita: all'allarme dei pompieri, nessun cittadino s'illuse ch'esso potesse riferirsi — come sarebbe stato logico — a incendi o altre simili catastrofi, ma, dalle finestre che improvvisamente si spalancarono sul buio interno delle case, voci altisonanti di uomini e donne tutti parimenti invisibili, strillarono lo spauriente arrivo dei dirigibili nemici: *les Zeplins! les Zeplins!*

Il confuso vocio degli adulti, cui s'era frammisto il pianto dei bimbi rimpiangenti l'improvviso interrompersi delle gioconde felicità dei sogni, si compose poscia in un ansimante silenzio. Non il buio pacato di poc'anzi, tacente perchè gli uomini, immersi nel sonno, erano obliosi del loro destino: in questo di adesso, l'ansime represso di un immenso respiro rattenuto, palpitava drammaticamente.

Di lì a poco, alta, una cannonata rimbombò — estremo annunzio del pericolo.

Tosto la metropoli invisibile si manifestò in modo sorprendente: dai limiti intuibili del suo corpo ammantato, steli altissimi di luce tagliente s'eressero nel cielo e quivi, percotendo fuggevolmente colonne di nubi marcianti, si affratellarono e si disunirono, come mossi da affetti e ripugnanze repentine.

❦

Nel mentre introducevo la chiavetta inglese entro la toppa del portone, mandai alla malora il Kaiser, il suo figlio primogenito, il conte Zeppelin costruttore di aereostati, il maresciallo Moltke, lo stato maggiore germanico e l'intera genia dei *Junkers* tedeschi.

Infilato il corridoio, fui coinvolto in una indistinguibile marea di gente, da questa sospinto verso il vano di una porticina bassa, poscia, precipitato giù per i gradini sdrucciolevoli di una scaletta di pietra, mi sentii scaraventato ancora finchè mi ritrovai nell'umida atmosfera di una cantina — presumibilmente una cantina.

Come mi fui rimesso dalle conseguenze di quei movimenti precipitati e involontari, trassi di tasca la scatoletta dei fiammiferi, e, mediante la luce ottenuta dall'accensione di uno di essi, illuminai la situazione.

Non molto potrei riferire sulla specie della gente e sulla varietà dei fatti che la luce del fiammifero mi rivelò, perchè la mia attenzione, tosto che assecondata dalla vista, fu attratta interamente da un fatto unico e da una persona sola: una persona di sesso femminile, vestita di camicia diafana e leggera — camicia diafana, leggera e profumata — profumata assai di viola e di lavanda — siccome mi provarono tangibili testimonianze che, quasi subito, seguirono all'accensione del cerino. La donna incamiciata e profumata squittì in tremolante esclamazione: *« oh, monsieur! »*, e mi si strinse fortemente contro il corpo.

Come ci si ritrova!

❦

Nonchè procedere all'accensione di nuove luci, sollecitai la fine di quella che tenevo in

mano. Nel buio che seguì, sorressi fortemente il corpo ignoto, fremebondo e caldo. E mentre sorreggevo, e mentre fuori, fra terra e cielo, un tenebroso dramma si svolgeva, non mi sentii più forza di maledire il Kaiser, ed il suo figlio primogenito, e il conte Zeppelin costruttore di aereostati, e il maresciallo Moltke, e lo stato maggiore germanico, e l'intera genia dei *Junkers* tedeschi.... Non mi sentii più forza.

❦

Esiste pur colui, di animo sì crudo e fero che, venendo a trovarsi nella situazione in cui allora io mi fui trovato, avrebbe poscia crudelmente abbandonato sì leggiadra creatura, commossa ancora da terrore ferocissimo?

Non posso concepire sì malvagio uomo: per tutta quella notte, fedelissimo custode, vegliai sull'incolumità di colei che dissemi chiamarsi Dinah Sorah ma che, di poi, appresi nominarsi Marinetta Poche.

❦

Spuntava l'alba — ed ella terminava di narrarmi la sua vita. Vita durissima, ahimè! e piena di travagli; chè l'arte, insomma, non s'acquista se non con pertinacia e sforzi faticosi.

— L'arte! la danza! cose bellissime.... ma quante mai difficoltà da sormontare! — ella mi ripeteva. — Voi, sono sicura, non credete ch'io sia danzatrice.

— Lo credo — assicurai.

Ma no: lei non credeva che credessi; e, per convincermi, saltò dal letto e fece il giro della camera puntando i piedi sulle dita ripiegate. Finito il giro, si lasciò andare sul piantito, aprendo interamente le veloci gambe, in un perfetto *grand écart*.

— Ed ora lo credete? — m'interrogò avanti di levarsi in piedi.

— Sei un'artista! — pronunziai con entusiasmo.

L'artista, rossa ed accaldata, mi si slanciò sul petto, mi recinse, mi baciò e disse: *« tu est bien mignon, mon joli, va! »*.

E a tale giudizio fecero seguito gesta tumultuose e inenarrabili, mentre il sole fiammante e raggiato sorgeva a illuminare, laggiù, le lotte ferocissime degli uomini.

❦

I miei amori con Dinah Sorah, quantunque poco ragguardevoli se giudicati di per sè, non van lasciati in trascuranza per via delle speciali contingenze in cui ebbero a svolgersi: queste a quelli conferirono curiose luci e stranissimi bagliori. Ci amammo nei tumulti della guerra; fra gli spaventi e i terrori che, quali portentosi afrodisiaci, divennero i contributi necessari al nostro ardore: *Phobos* — la livida Paura — collaborò a rendermi amabile e amato viepiù.

Ma non ne volli più sapere di scendere in cantina. Convinsi l'emotiva Sorah essere tale atto di prudenza alquanto vano. — Eppoi — aggiunsi — quassù noi disponiamo di eccellenti mezzi di riparo: mettiti la testa sotto il lenzuolo. (1)

❦

Dormiva come i coribanti. Le trombe dei pompieri la destavano di soprassalto. Mi scuoteva nel sonno: — Senti!... Senti! — mi sussurrava, protesa in ascolto, con voce bassissima per non farsi udire dai tedeschi: — *vengono!...*

E, quando incominciavano a echeggiare gli spari e le esplosioni a scuotere le porte e le finestre, ella faceva: brrrrrr!..., e si tuffava la testa nel letto. Di là sotto mi chiamava: — Vieni anche tu.... presto!

— Peuh! non ci tengo.... — rispondevo.

— Senti — s'ostinava ad ammonirmi — è stupido fare i coraggiosi in certi momenti.... Non scherzare!... Vieni!

Invigliacchito da quell'insistenza femminile, m'immergevo anch'io nel rifugio....

Ohiallà! terrificanti e dolci quarti d'ora!

(1) L'uso di ripararsi in letto, o sotto il etto, è tutt'altro che recente. Dice Svetonio di Caio Caligola: « Quantunque « spregiasse gli Dei, ad ogni tuono o baleno chiudeva gli « occhi e ravvolgevasi il capo: e se tuonava più forte bal- « zava dal letto e nascondevasi sotto ». *(N. d. A.)*

❦

Notizie spaventevoli giungevano dal Belgio. Certa mattina Dinah Sorah mi apprese che in un convento presso Namur, tutte le religiose, dalla superiora alla più tenera novizia, erano state violate dagli invasori teutoni.

Fremeva tutta quanta. Un odio acre, commisto a un certo che di acido, di sensuale e d'impetuoso, le divampava dall'acceso volto.

— Ah — mormorava con minaccia — se fossi stata io al posto delle religiose belghe.... avrebbero veduto, i *boches!...*

Sebbene inveisse contro i barbari fecondatori, il fatto che più la tormentava era di carattere sociale: che sorte avranno i frutti di quelle violazioni?

Fui dubitoso e incerto.

— Voi altri uomini non le potete capire certe cose — asserì Dinah Sorah. — Le suore belghe uccideranno le creature delle loro viscere.

— Perchè? le domandai con la mia solita stupidità.

— Perchè?! — riprese lei, opponendomi la mia domanda. — Dei figli di prussiani!... ci pensi?...

Non ci pensavo, infatti; ma ella ci pensò e, quasi fossi pur io responsabile del vergognoso germe che travagliava oscuramente le suore di Namur, per tutta la giornata non mi rivolse più la parola.

Pertanto, il dì seguente, fui oltremodo lieto di poterle dare una notizia confortevole: il Papa assumeva la paternità di tutti i bimbi nati in quel malvagio modo.

La danzatrice me ne fu riconoscente. Assaggiò il sapore del proprio mignolo, il che mi appalesò che la notizia la colpiva — essendo, in lei, il succhiamento mignolare, indizio di profonda riflessione.

— Eh, eh!... — finì col dire — non dispiacerebbe neanche a me, essere figlia di Sua Santità!

❦

L'avventura toccata alle religiose di Namur, lo smarrimento provocato dall'aggravarsi delle notizie, l'avanzarsi delle orde di von Kluck,

VERO ESTRATTO di CARNE

Genuino - Sostanzioso - Puro - Ottimo

Soc. An. Prodotti Alimentari G. ARRIGONI & C. - GENOVA.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)

avevano svegliato nell'animo di Dinah Sorah istinti micidiali e il *furor sanguinarius* degli antichi Celti.

Un giorno la sorpresi ad aguzzarsi le unghiette rosee con una lima.

— Che fai? — le chiesi.

La danzatrice sollevò la mano, la strinse come artiglio e disse:

— Mi preparo!

— A fare?

— Se vengono i prussiani.... — e fece un gesto d'ippogrifo.

— Donna — le consigliai —, tu hai la pelle tenera e setosa.... Vattene a Bordeaux. Il tuo governo, vedi, ci è già andato, ed ha la pelle meno tenera di te....

Ma, dopo il saggio ammonimento, ebbi a subire io stesso — senza essere prussiano — le aguzze punte delle unghiette rosee.

❦

Sia la paura degli artigli o altro, i teutoni non giunsero a Parigi. Alla vittoria della Marna, il cuore della danzatrice esultò, assieme a quello della Francia intera.

Il bollettino dichiarava la battaglia vinta. Parigi era deserta, abitata di bandiere. A mezzogiorno, in pieno sole, un dirigibile passò rombando, basso, sopra la capitale attonita. Dalla finestra, Dinah Sorah l'applaudì.

— La guerra è finita! — ella strillava, sgambettando per la camera.

Vane illusioni, ahimè! speranze premature.... Incominciò, di poi, la lotta sotterranea, che tenne fissi, per quattr'anni interi, gli eserciti avversari.

❦

L'inverno trascorreva lento nella monotona tragedia. Gl'indizi s'oscuravano viepiù. L'incerta sorte travagliava gli animi aspettanti; impazientiva Dinah Sorah che, per sfogarsi, prorompeva in veementi scatti contro la mia persona ed il paese che, di fronte a lei, rappresentavo.

Un giorno giunse a dirmi che noi italiani eravamo gl'imboscati dell'Europa. Le rammentai che, salvo il nostro buon volere, avremmo dovuto essere con gli avversari della Francia.

— Non basta — ribattè la donna — la Francia è la più grande nazione del mondo: bisogna difenderla!

Tale giudizio era confutabile. Ma non lo confutai, chè la statura dei popoli e i fatti della politica non sono argomenti da essere trattati nelle alcove, come usava Luigi il grande re.

❦

A primavera, l'Imboscata dell'Europa si squassò. Parigi seguiva con ansia le vicende della cara sorella latina: *marchera? marchera pas?...*

Il dilemma stava per essere sciolto. La caduta di Salandra buttò un freddo. Ma, tre giorni dopo, l'Italia dichiarava guerra all'Austria. *Elle marche!*

Agli altri bollettini ufficiali, s'aggiunse quello del *Front Italien:*

« Corpi di cavalleria erano entrati a Cor-« mons. La marcia in avanti continuava ».

Per festeggiare la notizia, scendemmo sui *boulevards*. Ivi incontrammo tre *cocottes* — dico tre — che osteggiavano piume di gallo spioventi sulla spalla. *Bersaglieri! Bersaglieri!*

❦

L'indomani, Dinah Sorah m'aiutava a empire la valigia. Era un po' triste — com'è naturale.

— Ora che anche tu sarai andato via — sospirò — rimarrò sola, sola, sola.... Tutti gli uomini sono partiti.

— Come! — soggiunsi — e i riformati?

— Mi fanno schifo! — dichiarò la danzatrice.

❦

Stavo per riporre un blocco di libri.

— Lasciamene uno — disse Dinah Sorah. — Lo terrò per ricordo.... Mi annoierò tanto, quando sarai lontano!... Leggendolo, mi rammenterò di te.

Scelsi, fra i libri, un'ottima edizione del *De Oratore* di Marco Tullio Cicerone, col testo latino chiosato dagli acutissimi commenti degli eruditi di Casa Loescher di Torino, e gliene feci dono.

❦

La sera stessa salivo sul convoglio per Modane.

Nel mentre s'aspettava la partenza, un gruppo di giovani entusiasti, agitando un tricolore, tentò d'improvvisare una dimostrazione. Ma i viaggiatori erano occupati: cercarsi un posto comodo, riporre le valigie nelle reti.... I giovani entusiasti spariron silenziosamente nell'interno delle terze classi.

❦

La macchina fischiò. Era l'addio. Dinah Sorah, ritta nel mezzo del marciapiedi, si sollevò, com'erale abituale, sulle punte, agitò le mani, gridò: *« Vive l'Italie! »*, e si mise a piangere.

❦

Nella corsa notturna, mentre rotolavo fragorosamente verso gl'incerti destini cui la mia Patria mi chiamava, sentivo a poco a poco il sonno empirmi dolcemente e spandersi giù per il corpo e su per i meandri della mente di cui placava ad uno ad uno i moti. Ma non ne volli, e reagii; e, avanti che ogni lume di ragione mi si fosse spento, m'alzai e mi raccolsi piamente, e recitai questa preghiera:

« Anima augusta di Marco Tullio Cicerone, « io, tuo lontano nepote e devoto ammiratore « della castigatezza e concisione del tuo stile « così come della lucente robustezza del tuo « spirito, confido nella tua filosofica benevo-« lenza perchè tu abbia a mantenermi vivo « nella memoria di colei che ingiustamente « porta nome Dinah Sorah — perchè in fatto « chiamasi Marinetta Poche — che io incon-« trai, vestita di camicia diafana leggiera e « profumata, entro una fatal cantina, certa « notte in cui, fra terra e cielo, un tenebroso « dramma si svolgeva. *Et gratias tibi agam, « Cicero! »*

ALBERTO SAVINIO.

UNA BELLA MANO

È SEGNO DI NOBILTÀ

Mi parve di veder dieci fiammelle
tra l'ombre del giardino, quella sera,
parevano invitarmi dieci stelle,
dieci magiche lucciole. — Che era?

Eran le dieci stelle le tue dita,
non di perle preziose erano gemmate:
nude, ricordo, ma la Pim squisite
dette magie all'unghie tue rosate!

PIM

BRILLE PIM
SMALTO PIM
POLVERE PIM

Sono i magici prodotti
che all'istante donano alle unghie un lucido brillante e roseo

PIM *Profumeria Italiana Margherita*
Stabilimento proprio in MILANO (Lambrate)

LE GRAZIE

Nuovissima raccolta di romanzi e novelle
dei migliori autori italiani
Eleganti edizioni in-16 legate con cartoncino e copertina a colori

Sono usciti:

Virgilio Brocchi

I romanzi dell'Isola Sonante:

IL LASTRICO DELL'INFERNO
ossia le buone intenzioni
copertina a colori del pittore AMISANI

F. M. MARTINI
LA PORTA DEL PARADISO
copertina a colori del pittore TERZI

In corso di stampa:

MARINO MORETTI . . . *Una settimana in paradiso.*
TOMASO MONICELLI . . *Crepuscolo.*
FRANCESCO PASTONCHI *Serenità.*
TÉRÉSAH . . . . . *La piccola dama.*
CORRADO GOVONI . . . *Fango che splende.*
MICHELE SAPONARO . . *La casa senza sole.*

Prezzo di ogni volume L. 5.

In vendita presso tutti i librai. Vaglia e richieste alla

Casa Editrice A. MONDADORI - ROMA
Via Vittoria Colonna, 3-5

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano — FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

IL BAROMETRO DELLA SALUTE

CONSERVATE alto il grado della vostra energia. Essa vi è necessaria a vivere. Essa vi deve preservare dalle malattie. Appena vi sentite debole, prendete il "Proton".

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

Una Donna[1] e **Il Passaggio**[2] di SIBILLA ALERAMO.

Finora la fama di Sibilla Aleramo posava su d'un romanzo *Una Donna* divenuto popolare tanto da richiedere una nuova edizione. La rapida e nervosa narrazione della *Donna* contrasta coll'atmosfera di sogno che avvolge *Il passaggio* in cui l'evoluzione di *Una Donna* è abilmente ritratta. L'Aleramo è uno degli scrittori italiani più avanzati, ed ai suoi lavori aggiunge qualche cosa di piccante il fatto che (almeno così corre la voce) essa, innanzitutto, vive i suoi romanzi e poi li scrive. Un sistema pericoloso! così notava un amico italiano, ma essa lo predilige, ed il pubblico predilige lei.

Nè Sibilla Aleramo, nè alcun altro che scriva di amore in Italia (e chi scrive sotto l'azzurro cielo d'Italia d'altro che non sia amore?) s'accontenta dell'umile bellezza della vita d'ogni giorno.

Rina, la bella e brillante eroina di *Una Donna*, inchioda su di sè mentre è ancora ben giovane gli occhi della società provinciale: ed in vero, essa a venti anni, vive più emozioni, che molte donne non conoscono neppure in tutta la loro vita.

Noi assistiamo allo sforzo, ben riuscito del resto, di ritrarre una specie di *Nuova Donna* che pure conserva in sè stessa tanto di *eterno femminile* da non cadere nel portento. Essa che è avida di vita, originale, piena di talento, sfugge alla routine e agli stenti d'un ambiente famigliare borghese col partecipare alla casa d'affari di suo padre. Per circostanze dipendenti dalle infelici relazioni tra i suoi genitori, essa cade sotto l'influenza d'un capo operaio di suo padre, un giovane rozzo e materiale: egli la seduce, quando essa è ancora quindicenne, e prima ancora che essa abbia tempo di sognare d'amore, il romanzo d'amore svanisce ucciso. L'unione sua con uno zotico sconvolge in lei il senso dei valori. Essa sospira un'amicizia come quella di Dante e Beatrice, ed è costantemente delusa perchè mentre essa s'aspetta d'incontrare angeli non trova che uomini.

Il Passaggio, che fa seguito, è il racconto del suo passare dalla libertà all'amore. Senza posa e senza pace prima della rivelazione d'amore, essa si trova ora ben più infinitamente in balìa della tempesta, ora che dell'amore essa ha conosciuto le bellezze e i terrori.

Il libro nel suo complesso induce a pensare e a ritenere che se il delicato meccanismo che costituisce la visione che una ragazza si fa della vita, non fosse stato brutalmente scontorto, il suo carattere si sarebbe sviluppato sopra linee ben differenti, ed avrebbe probabilmente alterato la catena degli eventi.

(Dal supplemento letterario del *Times*).

[1] SIBILLA ALERAMO, *Una Donna*, Milano, Treves, L. 5.
[2] SIBILLA ALERAMO, *Il Passaggio*, Milano, Treves, L. 5.

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

SERVICIUL MARITIM ROMAN
Servizio Marittimo dello Stato Rumeno
LINEA CELERE REGOLARE QUINDICINALE PER IL LEVANTE
Partenze da **NAPOLI** il 12 e 27 d'ogni mese per **MESSINA - PIREO - COSTANTINOPOLI - COSTANZA - GALATZ** accettando merci e passeggieri di 1.ª, 2.ª, e 3.ª classe.
Per informazioni rivolgersi agli Agenti Generali per l'Italia:
GASTALDI & C. - NAPOLI, Via A. Depretis, 88
Indirizzo Telegrafico **DIK, NAPOLI** - *Telefono inter.* **88**

Macchine da scrivere Americane
FOX
Si cercano buoni rivenditori per l'Italia.
Rivolgersi a **G. POZZI**
Ginevra (Svizzera)
Agente generale per l'Italia e la Svizzera.
BABY-FOX
Macchina portatile da viaggio

VENEZIA
"È la più bella città dell'Universo! Tutti devono visitarla. (G. SAND).
HÔTEL ROYAL DANIELI
di fronte all'ancoraggio del Vapore per Trieste - Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Riscaldamento centrale - Sontuosi saloni. Cav. E. GENOVESI - Direttore.
HÔTEL REGINA e ROMA
Primo ordine - Pieno mezzogiorno sul Canal Grande - Facilitazioni per famiglie - Riscaldamento centrale. G. OSIO - Direttore.
HÔTEL BELLA RIVA
Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Prezzi moderati. I. ROSSI - Direttore.
GRAND HÔTEL
Sul Canal Grande - Completamente rinnovato
Riapertura 1° Marzo 1920.
LIDO-VENEZIA La più bella spiaggia del mondo. Stagione APRILE-OTTOBRE

I PROFUMI BIVET SONO I MIGLIORI
Per l'Italia e colonie: F.lli Verdari - Torino

CINGHIE
DI
CUOIO - BALATA - COTONE - PELO DI CAMMELLO
Tutti gli articoli tecnici
GIACOMO RUTTIMANN
Viale Venezia, 30 - MILANO - Telefono 21-609

LITIOSINA Acqua artificiale da tavola. Diuretica, antiurica, rinfrescante. - Disinfetta le vie urinarie. - Di ottimo sapore. - Specifica nei disturbi delle vie digerenti ed affezioni artritiche. - Una scatola con bollo L. 2.60, per posta L. 2.95 - Dieci scatole L. 28 al Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA
(È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e il Blenorrol)
Opuscoli gratis a richiesta
BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE. - Collezione visibile sabato e domenica dalle 14 alle 18. - Si acquistano riproduzioni e stampe. - Via Castiglione, 28 - Bologna.

DISGUIDI
STORIE
DI
GIULIO CAPRIN
TRE LIRE.

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO

CONTRO LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
di Singer Ianior
RIDA' IL COLOR GIOVANILE AI CAPELLI
Innocua. Non macchia. L. 8.— franco.
ISELLINI & C. — MILANO - Via Brogi, 23

ARGENTERIA BROGGI
MILANO
STABILIMENTO Via Broggi, 7
NEGOZIO Corso Vitt. Emanuele, 23
POSATERIA ED ARREDI PER MENSA, DI ARGENTO E DI METALLO ARGENTATO - OGGETTI ARTISTICI
FILIALI { GENOVA, Via Roma, 8
ROMA, Corso Umberto I°, 234

TORTELLINI
Non plus ultra delle minestre
LA LOMBARDA PASTAIA - BOLOGNA

MAL DI PETTO
La contessa Anna Landi Ved. Renzi riconoscente e grata certifica che il Liquido del Chimico Valenti di Bologna l'ha guarita da Bron-

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
PERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE

DIARIO DELLA SETTIMANA

15. *Roma.* Decreto legge odierno ratifica il trattato di pace con la Bulgaria.

Belgrado. Il ministero Davidovich ha presentate le dimissioni.

Marsiglia. Un piroscafo con 1400 passeggeri è stato cannoneggiato e affondato dai bolscevichi.

16. *Vienna.* Per dissensi dei braccianti col Municipio per le marcedi per un grande sterro a Monte Berico, è proclamato lo sciopero generale.

Faenza. Nei pressi di Ronta deraglia in carva discendente un treno merci: deplorasi quattro morti e otto feriti.

Londra. Nota degli Alleati al presidente Wilson, afferma la solidarietà dell'Inghilterra e della Francia con l'Italia per la questione adriatica.

Budapest. L'Assemblea nazionale inizia le proprie sedute. Il presidente del consiglio Huscar chiede il plebiscito per tutti i territori che si vogliono strappare all'Ungheria.

17. *Roma.* La Scia di Persia è partita oggi per Cannes.

Parigi. Poincaré presiede per l'ultima volta il consiglio dei ministri.

— Alla Camera e al Senato è letto messaggio di congedo del presidente Poincaré.

— Coll'interrogatorio dell'imputato comincia all'Alta Corte di Giustizia il processo contro Caillaux per delittuose manovre contro la Patria.

18. *Sestri Ponente.* In seguito all'avvenuta invasione di operai agli stabilimenti Ansaldo e Campi, sono intervenute guardie e carabinieri a farli sgombrare: deplorasi feriti da ambe le parti.

Viterbo. Verso Ostigliano un treno merci è precipitato nel Tevere: un morto e sette feriti.

Parigi. Deschanel è entrato oggi in funzioni come presidente.

19. *Milano.* Stante le inverosimili condizioni della pubblica sicurezza, il prefetto decreta le norme per la formazione di un corpo di volontari cittadini per integrare l'opera della P. S.

Vienna. Parlamento generale, una bomba è stata gettata negli uffici municipali d'igiene senza fare nè vittime nè danni.

Parigi. Nel gabinetto del ministro degli esteri italiano Scialoja il signor Pasta, delegato dell'Estonia alla Conferenza, presenta le proprie credenziali come incaricato di affari presso il governo italiano.

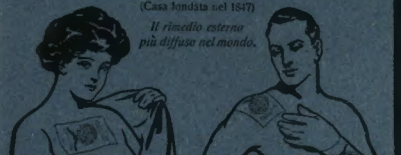
Varsavia. Grande esultanza in tutta la Polonia per l'arrivo dei polacchi al mare, a Putzig (Pack).

20. *Belgrado.* Pretio ha costituito il nuovo gabinetto assumendo Trumbic agli esteri.

Copenhagen. Il commissario bolscevico Litvinof annunzia che i trappo rosso hanno preso Arcangelo, sul Mar Bianco.

Cerotti
Allcock's
(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esterno più diffuso nel mondo.



I Cerotti Allcock agiscono come un prezioso e come cerotto se tutti i casi di **Tosse, Raffreddori e Polmoniti**, impediscono il raffreddori di diventare cronici.

Il **Reumatismo delle Spalle** viene alleviato con l'uso dei *Cerotti Allcock*. Gli atleti li usano per larghi scale contro le **Rigidezza** ed i **Dolori dei Muscoli**.

Esigete sempre i veri *Cerotti Allcock* e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. È un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. *Applicarlo Ovunque si sia Dolore.*

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una
Pillola Brandreth's *Purgativo vegetale* (Casa fondata nel 1752)
Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.
IN VENDITA DOVUNQUE TUTTE LE BUONE FARMACIE.
ALLCOCK MANUFACTURING CO., Birkenhead, Inghilterra.

GENUINA
Acqua di Ninon
Talismano di eterna gioventù e bellezza
Duvet di Ninon
rende il viso di un vellutato ideale.
Sève per Sopracciglia di Ninon per dare profondità ed espressione allo sguardo e far risaltare le sopracciglia.
Latte di Ninon
GENUINO
per rendere limpide e una bianchezza smagliante
Polvere Capillus
rende ai capelli il loro primitivo lustro e splendore.
Crema di Ninon
GENUINA
dà alla pelle una trasparenza naturale.
Parfumerie Ninon
31, Rue du Quatre Septembre
PARIS

N.G.I.
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società
"LA VELOCE"

Partenze da Genova
(salvo variazioni)

pel **NORD AMERICA**
4 Marzo - Vap. "America" "N. G. I." per Napoli e New-York.
13 Marzo - Vap. "Duca d'Aosta" "N. G. I." per Napoli New York.
23 Marzo - Vap. "Taormina" "N. G. I." per Napoli-New York.
30 Marzo - Vap. "Duca degli Abruzzi" "N. G. I." per Napoli e New York.

pel **SUD AMERICA**
Marzo - Vap. "Re Vittorio" "N. G. I." per Barcellona Rio Janeiro e Buenos Aires.

Per informazioni
rivolgersi alle società consorziate o a qualunque delle principali agenzie d'Italia oppure a Milano all'U. T. Sez., Via Carlo Alberto, 1.

PARADOSSI UNIVERSITARI di ETTORE ROMAGNOLI
QUATTRO LIRE.

TRE CROCI
ROMANZO DI
FEDERIGO TOZZI
CINQUE LIRE.

L'ORMA DI PROTAGORA
CONSTATAZIONE POLITICHE DI
GIUSEPPE RENSI
CINQUE LIRE.

SIBILLA ALERAMO
UNA DONNA
ROMANZO
CINQUE LIRE.

IL PASSAGGIO
ROMANZO
CINQUE LIRE.

PECCATO
ROMANZO
DI
M. SAPONARO
CINQUE LIRE

MEMORIE E CONFESSIONI DI UN SOVRANO DEPOSTO
DI
GUGLIELMO FERRERO
— CINQUE LIRE —

IO CERCO MOGLIE!
ROMANZO
DI
ALFREDO PANZINI
— CINQUE LIRE —

IL LIBRO DI MARA
DI
ADA NEGRI
Elegante volume in-8, stampato in rosso e nero
Cinque Lire.

IL FABBRO ARMONIOSO
DI
ANGIOLO SILVIO NOVARO
Elegante volume legato in tutta tela, CINQUE Lire.

I VICERÈ
ROMANZO DI
FEDERICO DE ROBERTO
Due volumi di complessive 680 pagine DIECI LIRE.

LA DIVINA FANCIULLA
ROMANZO DI
LUCIANO ZÙCCOLI
CINQUE LIRE.

IN COSTRUZIONE

"CESARE BATTISTI,, "NAZARIO SAURO,, "AMMIRAGLIO BETTOLO,,
"LEONARDO DA VINCI,, "GIUSEPPE MAZZINI,, "FRANCESCO CRISPI,,

TRANSATLANTICA ITALIANA

T ★ I T ★ I

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

GENOVA

Editori F.lli Treves. Tip. Treves. Gerente, Enrico Brunetti.